

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

997
19



SALAM-ALEK

(LA PACE SIA CON TE)

STRENNA EGIZIANA

1873

OPERA COLOSSALE, PIRAMIDALE, FARAONICA

SCRITTA IN EGITTO

stampata in Italia



MILANO

TIPOGRAFIA FRATELLI RECHIEDEI

1873



Strenna Egiziana 1873

227.19



SALAM - ALEK

(La Pace sia con te)



STRENNA EGIZIANA

1873

OPERA COLOSSALE, PIRAMIDALE, FARAONICA

SCRITTA IN EGITTO

stampata in Italia



MILANO

TIPOGRAFIA FRATELLI RECHIEDEI

1873

DILUCIDAZIONE



na Strenna Egiziana, che si stampa a . . . Milano, potrebbe rassomigliare perfettamente a certi *cachemires* indiani, fabbricati a Lione, e, voi potreste per conseguenza avere il merito di farne il paragone, e di dire uno sproposito. Sicuro: nella nostra *Strenna*, antipasto, brodaglia, manicaretti ed almanacco, son tutte robe preparate all'ombra delle Piramidi e spedite per la via di Brindisi a Paneropoli per salvare la pancia agli scrittori, troppo ghiotti di fichi d'India.

In Turchia e nelle sue provincie, la libertà di stampa è illimitata, senza trabochetti del Fisco; ma però . . . bisogna regolarsi secondo alcune formalità, compendiate nel seguente

DECRETO.

« Chiunque voglia stampare Volumi, Opuscoli, Giornali,
 « Avvisi e Biglietti da visita, potrà liberamente farlo,
 « purchè ne abbia ricevuto il permesso dai nostri Kai-
 « macan; ai quali è data ampia facoltà di punire chi
 « farà orecchie da mercante, o colla multa, o col carcere,
 « o colla solita ammonizione del palo. »

Noi lo giuriamo per la nostra barba — non ci quadra
 la libertà del palo — Preferiamo ancora i fichi d'India!!
 Milano ci salva — Viva lui.

Gli scrittori Egiziani

FARAONE XXXX

COCODRILLO

TARABUKA

BUKARA MISC-MISC

ed altri 77 di cui si omettono
 le firme perchè illetterati.



Storia dell'Egitto Antico

DAI TEMPI DI CAM FINO ALLA FONDAZIONE D'ALESSANDRIA



li storici Manetone, Erodoto, Diodoro, Giulio Africano ed Eusebio, non seppero mai come l'Egitto si fosse popolato. Se avessero scavate le sabbie del deserto Sahara, nel Kuku, ove il grado 40.° longitudinale s'incrocia col tropico del Cancro, avrebbero conosciuto quanto Mariette Bey ha scoperto poi, mentre investigava per quale strada potesse essere passata *Aida*, che, erasi recata nel sotterraneo del tempio a trovare *Ra-dames*, tanto per dare un finale all'opera melodrammatica musicata da Verdi.

Si è scoperta, alla profondità di mille metri, una nave antidiluviana, con avanzi di remi, vele, biscotto e di un grappolo d'uva, il tutto piatrificato, come il cuore di una ballerina.

Ed una iscrizione fatta su pergamena, con inchiostro di China, interpretata dall' illustre scovritore, spiega cosa sia quella nave, quel biscotto e quel grappolo d'uva.

All'epoca del diluvio, narrato dalla Bibbia, il Sahara era un mare, attorniato da porti commerciali, da città di colonie agricole: — un bazar africano. — Ma Dio allagò tanto l'universo, che quando Cam fuggì sopra una nave, per salvarsi dall'irato Noè, veleggiò per mesi ed anni in balia dei venti, senza scorgere nè sabbia nè *malta*, quasi fosse stato un certo capitano dell'*Apiziè*.

Buon per lui che aveva seco del biscotto e dell'uva, il solo cibo concesso ad un viaggiatore di seconda classe sui Piroscafi della Società *Peninsular and Oriental*.

Una burrasca lo colse al *tropico*; mandò a picco la nave; e Cam giunse nuotando ai monti libici, che cominciavano a spuntare in quell' interminabile oceano.

Allora egli, che aveva ricevuto lezioni da suo padre, per ammaestrare le colombe messaggere, ne inviò una a suo fratello Jafet, pregandolo mandargli una moglie, affinchè Dio volesse distogliere da lui la maledizione, quando avesse veduto che obbediva alla divina legge: *Crescite et multiplicamini*.

Le acque si abbassavano.

Jafet, da amorosissimo germano com'era, si commosse profondamente alla preghiera di Cam; e, considerando che si trattava di obbedire alla voce del Creatore, risolse di mandare al fratello tutte, in un viaggio, le proprie mogli. — Jafet fu il santo protettore dei mariti dell' antichità.

Le acque si abbassavano.

Quando il solingo abitatore d'Africa scorre da lontano il legno che portava la desiata metà, pianso dalla gioja. E « Sia fatta la tua volontà » selamò innalzando le mani al cielo, allorchè si trovò circuito da centoventiquattro donne!

Così ebbero ricominciamento i popoli africani; i quali, per forza dei cocentissimi raggi solari, subirono modificazioni nel loro colore, e divennero mori.

Da Cam, l'Egitto, nei salmi della Bibbia, fu chiamato *Chemia* o *Camia*; e il quadrupede, che primo fu usato dall'uomo, in questo paese, è stato nominato *Camello*; chiamando poi il fenomeno delle bionde nubi di sabbia coll'appellativo di *Camsin*.

La geografia di *monsieur Cortalambero* non era ancora stata adottata dai sacerdoti di *Assuan* (*claustra olim imperii romani*), e il Mediterraneo si ritirò a poco a poco; ed Erodoto stesso vide incastrati nelle muraglie di Menfi gli anelli per la sicurezza dei navigli, ancorati là dove giace ora Cam.

Il Nilo trasportò alla foce grande quantità di limo, e rialzato il terreno, formò il Basso Egitto.

Secondo ne lascia credere un geroglifico, sembrerebbe che a Cam si fosse presentato un viaggiatore foncio a domandargli delle lire sterline per andarò alla scoperta delle sorgenti del Nilo!?!?

Niente di più probabile che siano state chieste in allora, come si domandano adesso, le lire sterline.

Giunto all'età di 13,000 anni, Cam, chiamò a sè il proprio figliuolo, l'erede presuntivo del trono, e così gli parlò:

- « Figlio, giudizio — Bada che tuo padre
- « Visse felice in mezzo a tanto popolo
- « Perchè tenne in orror le mani ladre
- « E la giustizia ammaestrò con scrupolo,
- « Sarai geloso del regal decoro
- « Addio figliuolo... dammi un bacio i' moro.

La Mitologia pretenderebbe farci credere che la famiglia romana dei Vitelli fosse discendente da Iside e da Osiride, ossia da una *Vacca*, e da un *Toro*, primitivi monarchi egiziani; ma la unica verità è che gli egizi dei secoli antichissimi furono degli eziopi, venuti nella ultima valle del Nilo, per sfuggire alle persecuzioni del despota che li tormentava con muliebri appropriazioni indebite.

Istituirono quivi, a quanto si desume da Giuseppe lo storico, una specie di repubblica oligarchica. Abolito il matrimonio, la ricerca della paternità; proibiti i prestiti con un interesse maggiore del tre per cento; impedito il testaro a beneficio delle corporazioni religiose.

I grandi sacerdoti, offesi da questa disposizione, che rendeva inutile il loro ufficio presso il capezzale dei moribondi, predicarono una crociata contro i tiranni della repubblica, e dopo molto sudare poterono ungero un re di loro gusto.

Viveva ancora giovanissimo, al dire d'Erodoto, il secondo nipote di Cam, dell'età di 3214 anni, di nome *Missaim*, il quale indispettito che i sacerdoti non avessero pensato di scopriro la statua da molto tempo innalzata, in onore del zio, sulla piazza dei consoli esteri, raccolto il popolo, lo sollevò, e colle armi disperse i nemici.

Misraim o Masraim fu il nome dato all'Egitto e tuttodì gli Orientali lo indicano colla parola *Masser* corruzione dell'antecedente. Egitto non è che re *Egyptos* ricordato

dai Greci, quale figlio di Belo, il quale sendo ambizioso pretese immortalarsi, come San Marino fece colla sua repubblica.

Trentuno. — Ecco un bel numero per i giuocatori di bazzica scoperta. Trentuno furono le Dinastie dei Re egiziani, dette *Dinastie Manetoniane*.

Perchè non ho io la scienza scrutatrice di un archeologo? Immensi templi, obelischi, colonne, statue e geroglifici sono visitati, guardati, studiati, ma torna più facile indovinare il futuro che conoscere il passato. — Innanzi a quei vetusti monumenti anche la celebre sonnambula d'Amico, di Bologna, e il nostro egiziano chiaroveggente Mohamet Effendi el Abiat, confessarono di essere impotenti a fornire spiegazioni; Mohamet tentò persino di consultare le mummie; ma sta l'assioma che i morti non parlano. — Dunque, se archeologhi e sonnambuli non ne sanno nemmeno essi un'acca, io sono da censare se ne so quanto loro.

I signori Champollion, volendo persuadere gli altri, convinsero sè medesimi di aver finalmente capito cosa denotavano i geroglifici; però il problema è ancora da risolversi con certezza, a meno che Mariette Bey non ne abbia la privativa.

Nel 1853, di quest'era presente, mentre si eseguivano degli scavi a Menfi, un *savaut*, A . . . M (mantengo le iniziali, come si trovano nel volume da cui desumo il fattarello) scese in una tomba, e gridò ai compagni: *C'est à une femme sage* Egli s'era accorto subito dai segni jeratici che là dentro stava deposta una femmina. Ma, vedete, il diavolo ci mise le corna, e setto il balsamo

aromatico comparvero prove evidenti che la mummia non era un eunuco.

Errare humanum est!

Stupisco perchè mai fino ad oggi il Dottor Mantegazza, scrittore filantropo d'Italia, paladino della pubblica e privata igiene, in questo secolo di statuomania, non abbia cercato di far scolpire in marmo l'effigie di re Technatis il quale maledì dal tempio Manes, primo re della prima dinastia tebana, perchè proteggeva i cuochi ed i fabbricatori di letti elastici.

A nulla valse la maledizione, poichè Athothis, succeduto a Menes fu più ingordo del suo antecessore. Un dì, tagliuzzando una pernice prelibata, s'invaghi degli studii anatomici e ne fa fede certa un papiro conservato nel Museo di Torino. — Tale è l'origine dell'anatomia.

Questo avvenimento accadeva in Menfi, ovvero soggiorno degli esiliati, castello di delizie per la principessa Menfis (vedi tradizione greca) madre di re Egitto.

Fra i sovrani che hanno diritto ad una menzione onorevole di prima classe, discerniamo Tufi I.^o o Cheops, della IV dinastia Menfita, il quale avrebbe fatto edificare la piramide grandissima, che *Le Figaro* ha potuto ravvisare, stando a Parigi.

Da secoli è depositata una somma di danari da offrire a chi scoprirà qual gente abbia costruite le piramidi, e a che servizio fossero destinate e come si sieno costrutte.

Sino al mezzogiorno del primo novembre 1872, i con-

correnti al premio eguagliavano in numero i gonfiatori di palloni e palloncini.

Io, io sì, l'ho tolto il lenzuolo del mistero; e voi immaginate che mi sia iscritto in coda agli altri? No, non affatico per la vile moneta; la mia speranza è di esser nominato membro dell'*Institut Egyptien*.

In tutta, segretezza, a voi, posso confidare la scoperta. Ma, mi raccomando silenzio veh! non vi odano Boccara e Castelnovo. Sarebbero così buoni da illustrarmi nella loro *Storia d'Egitto*.

Morto Cam e sorta la repubblica oligarchica, il presidente aveva concesso ad un conciapelli cinese la libertà di pubblicare in Tebe un giornale, che s'intitolava *Il Veridico*.

Allora non esisteva stamperia, bensì uno stabilimento di scrivani, i quali mettevano in pagine il dettato dei redattori. Strabone narra che il *Veridico* disponeva di 4260 amanuensi e di un gerente responsabile. — I sacerdoti, che congiuravano per la monarchia, mandarono di nascosto un loro incaricato al direttore del giornale per combinare un colpo di stato.

Il ministro di finanze che subodorò la trama, radunò con ansia gli architetti della città, e disse loro:

- « Signori . . . Entro domani vo' che eretto
- « Un fabbricato sia per le finanze
- « Inespugnabili e segrete stanze
- « Sian pel Tesoro. Facciano un progetto,
- « In un' ora il presentino, e l'appalto
- « Avrà quel che farà prezzo meno alto.

Gli architetti costruttori dell'evo antico, tenevano conto grandemente della solidità, per cui vediamo i templi, gli obelischi e le colonne più larghe alla base che alla sommità.

L'ordine del ministro era perentorio. Bisognava escludere il cemento, adottare grandi massi, e rendere il palazzo solidissimo ampliando la base. In questo modo ebbe causa la prima piramide, ed in questa maniera venne edificata.

Oh! oh! oh! E gli operai?

In Tebe vi era una Società Operaia di mutuo soccorso alla quale appartenevano i Giganti, discendenti legittimi di quelli che *ex angelorum et mulierum coitu, editi esse dicuntur* (Genesi Cap. VI).

Intanto che un chirurgo opera un salasso, i Giganti fabbricarono la piramide.

Ma « l'uomo propone e Dio dispone. » I sacerdoti che avevano Dio con loro, impetrarono un miracolo; e alla dimane, quando il ministro delle Finanze volle preparare le valigie, trovò che il cassiere era scappato col *filus* in una Svizzera dei tempi andati.

La reggia, sedendo sul trono la VI dinastia Tebana, fu un emporio di avvelenamenti, assassini, strangolamenti, alla qual' ultima specie soggiacque Mentesufl, che doveva poi essere vendicato da una sorella Nitocri, la più bella donna che visse 4300 anni avanti G. C.

Nitocri è stata la prima femmina che imperò sull'Egitto. Donna, ella ne sapeva un punto più del demonio, e mezzo più di un sensale di cambio; sicchè invitati gli uccisori del fratello ad una cenetta in famiglia, quando furono ben bene intontiti dalle bevande, li annegò introducendo da uno sbocco una corrente del Nilo.

Ah! disgraziata la pelle che invecchiando diventa carta pecora! La bella Nitocri, perduta la freschezza delle

carni, invece di andare a far la portinaia a qualche chiesuola, si precipitò in una stanza ripiena di cenere, e vi perl' affogata.

L'XI dinastia fu tutta di Papa-Re. Ne parlerei, ma le altrui suscettività vanno rispettate. In Italia, in Russia, in Turchia, nel Giappone, qualcuno potrebbe offendersene.

Venti secoli prima dell'era volgare, la moda insegnava di vendere e comperare le donne un tanto al peso; una giovane grassa costava cento sacchi di riso, due pecore ed un coniglio. Il compratore le conduceva nella propria casa, dava loro da mangiare, bere, vestire e servi musici che suonavano arpe e timballi.

Il costume cambiò: si alzarono di prezzo le giovani suelle, poi ritornarono in auge le prime, e in fine fu stabilito che i venditori avrebbero regolato la tariffa sulle qualità simpatiche della mercanzia.

Abramo (e citerò la Genesi al Cap. XI per esser creduto) Abramo entrato in casa di malumore, disse a Sara:

- « Corpo del Pomo! Guarda, anche quest'oggi
- « Sui campi ha tempestato. Cresce il vitto;
- « Crescon gli abiti e crescono gli alloggi.....
- « Partiamo, Sara; andiam dritti in Egitto,
- « Ove il Nilo la fa da agricoltore;
- « E mangeremo il pan senza sudore. »

Giunti al loro destino, Ammenembe re della XVI dinastia li vide e s'invaghl di Sara. Non frappose indugi,

e subito subito con una sestina in versi endecasillabi rimati, la chiese ad Abramo al prezzo del listino di Borsa.

Il patriarca ebreo rispose:

« Sta sera, Sire, Sara sarà sua. »

Avrete udito spessissimo: « terra dei Faraoni..... Faraone..... perdita al Faraone. » Bene, son contento. I giuochi d'azzardo sono la mia passioncella.

Figuratevi un tavolo, ricolmo d'oro, un mazzo nuovo di carte e.....

Perdonatemi l'equivoco; ma qui da noi moltissimi giuocano all'azzardo, per cui..... chi è senza peccato getti la prima pietra.

Gli egiziani, comperando a prezzi favolosi le loro signore, erano stati la cagione involontaria che i persiani, devoti di Sant Jafet avessero spedito le loro mogli alla cura dei bagni del Nilo. Gli Statisti di Persia avvertirono che la rubrica *nascite* era bianca; e si correva pericolo di estinguere la razza.

Allarme nei nonni, nei padri, nei figli. — Si impugnano le armi e si dirige il passo verso Occidente, cantando inni di guerra.

« Marciam, su
 « Senza moglie
 « No mai più
 « Vado là.
 « E la moglie
 « Voglio quà
 « Di quel re



— Caro mio in tutti gli altri teatri del mondo oltre la cena fanno anche dei regali.

« La sua moglie
 « Sia per me.
 « Presto lì
 « La mia moglie
 « Brama qui
 « Oh! l'avrò
 « Ea mia moglie
 « Bacierò

Musicato da un Maestro Pisani, questo inno rimbombò alle orecchie di Tomas, il quale in un baleno precipitò colla corte a Zebe, abbandonando il Basso Egitto in potere dei nuovi venuti, che furono chiamati Re Pastori o Faraoni; nome che fu in avvenire mantenuto.

Giuseppe, figlio di Giacobbe, venduto dai fratelli, divenne schiavo di Putifare, ministro di Faraone Apofis, e ricevette l'incarico di servire madama Putifare.

Le cronache, le tradizioni, le storie, sono discordi nel narrare il fatto che trasse lo schiavo in prigione. Di accertato abbiamo che un giorno, essendo egli andato a portare il caffè-latte alla padrona, fu ricevuto con un *Giuseppino*, apostrofato con un *Ah! Giuseppetto*, e scacciato con un *Giuseppaccio* . . .

Dal carcere fu levato per pronosticare i sette anni di abbondanza ed i sette di carestia; flagello che non risparmiò la Cananea, donde venne Giacobbe con settantuno compagni, per godere la terra di Gessen, a loro assegnata da Giuseppe, eletto governatore d'Egitto. — Così fu. In quel tempo un Tizio od un Sempronio potevano passare dalla carica di cameriere a quella di confidente;

da direttore di un'azienda meccanica a presidente del Foro; da spiegatore di sogni a Governatore. Quali stranezze!

Colla morte di Giuseppe la potenza dei Faraoni declinò, quantunque in Gessen vi fosse una dozzina di *Banche* per i prestiti da fare al Governo.

Frattanto da Tebe il Re Amosis, di stirpe egizia, mosse contro Asses l'usurpatore, e lo vinse.

Poco tempo dopo giunsero colla posta da Gessen a Menfi le proteste dei banchieri, i quali domandavano di essere indennizzati.

Amosis aveva altro per il capo che di pagare i debiti di Asses decaduto; egli non poteva aver figliuoli dalla sua consorte Ladicea; e perciò la minacciò di morte, se non dava alla luce un bamboccio. Non era adoperata in quei giorni la *Recalenta Arabica*, e la meschinella Ladicea trovavasi in un terribile impiccio. Ma poi una notte fatto un voto ad Hator, Venere moglie di Oro, concepì istantaneamente e soddisfò il Re.

N.B. Siamo alla XVIII dinastia, quando era in voga concepire spiritualmente. La moda durò fino al principio dell'era volgare.

Menefta I° discorreva una sera col Console degli Ebrei, intorno al modo di dare un *quid* ai supplicanti di Gessen, allorchè gli annunziarono che nel tempio d'Ereole, asilo intangibile, si erano ricoverati alcuni Spartani, fra i quali Elena col rapitore Parido.

Monefta pianta su due piedi il Console, infila la porta

del palazzo; sale sulla prima biga da nolo che incontra e vola al tempio.

— Per le corna d'Iside! — avrebbe esclamato il Re. Un bocconcino di simil fatta avrebbe suscitato l'appetito a Sant'Antonio nel deserto.

I Faraoni furono sempre fortunati. Con Paride e con Elena Menefta rinnovò l'accordo stipulato da Ammenembe con Abramo e con Sara.

Pago del suo amore; contrasse un prestito e fece innalzare un tempio in Menfi a *Venere la Straniera*, all'ingiro del quale i Tirii vi fondarono una loro colonia commerciale.

Era logico porsi sotto la protezione di chi aveva fatto un buon negozio.

A quegli che brama numeri per le lotterie, ne do subito tre: 35, 44, 66.

Giucateli e guadagnerete.

Narrando del Grande Sesostri, Diodoro gli assegna trentacinque anni di regno, Erodoto quarantaquattro, e il D. Brugsch sessantasei. Pare per la precisione un telegramma spedito dalle Agenzie Havas, Rheuter o Stefani.

Sesostri misurava una corporatura sprepositata. Due barbieri per radergli i peli dovevano faticare dallo spuntare del sole a mezzodì.

Guerriero formidabile non aveva timore nemmeno di una donna.

I banchieri di Gessen spingevano il loro console a rinfrescare la memoria per la supplica, da molti anni lasciata in dimenticanza; ma il grande Re rispondeva: « Domani, a Dio piacendo. »

Finchè ristucco di esser molestato dal Console, gli regalò il terreno per fabbricarvi un palazzo; e ordinò fossero annegati tutti i pargoletti ebrei; chè adulti gli avrebbero rotte le scatole a guisa dei loro padri.

Nacque Moisé.

Continuò Sesostri a combattere e questi e quegli; e tutto abbatteva, eccettuata la perseveranza del popolo d'Israello a procreare figliuoli. Fu tale il dolore che si suicidò. Alcuni asserirebbero che si tolse la vita perchè cieco; ma se egli non poteva più leggere istanze, gli rimanevano ancora gli orecchi per udirle.

Vecchio di ottant'anni, Moisé, che era penetrato nei segreti dei preti egiziani ebbe, missione da' suoi fratelli in Dio di protestare alla corte di Menefta III° i danni per l'antico affare dei crediti.

Il Faraone, che non disponeva più di terreni da donare, montò in collera; e Moisé si rifugiò lungo le sponde del mar rosso.

« Chi dura vince » proverbio che i discendenti di Giacobbe ripetevano su tutti i toni. Moisé ritornato in Menfi, operò tali prodigi che il Re pagò ai banchieri di Gessen capitali ed interessi.

Soddisfatti gli ebrei, si consultarono fra loro, e consigliati da Moisé, abbandonarono con lui l'Egitto ove eran venuti affamati ed in piccol numero, e d'onde partivano arricchiti; sebbene contassero due milioni e cinquecentomila individui.

Passato il mar Rosso videro venire a passo di corsa il Faraone, il quale ad alta voce chiedeva gli rilasciassero

una ricevuta per garanzia; ma essi gli risposero in coro: *Scripta manent, verba volant*; che tradotto in volgare significa: « Fossimo merli! »

Le invasioni dei Barbari ruinarono la temuta potenza degli egizi; e da ultimo Cambise, figlio di Ciro, re di di Persia, fece di Menfi ciò che gli avvocati sogliono fare dei loro clienti.

Con qual stratagemma vinse le battaglie? Ponendo innanzi alle proprie schiere una collezione di Ibis, Iceneumoni, Cani e Gatti contro la quale gli egiziani non tiravano frecce, perchè avrebbero uccisi i loro Dei tutelari. — Eh! Se in giornata mettendo dei cani innanzi agli eserciti si potessero soggiogare i popoli, quanti *giornali teatrali* sarebbero tramutati in *gazzette militari*.

Cambise fece bastonare il cadavere del re morto, saccheggiare per nove giorni la città, e passò in rivista due mila egiziani, cui era stato posto il morso in bocca ed il capestro al collo; come si pratica oggidì coi pubblicisti.

Alessandro Magno mandò a rotoli l'ultima dinastia persiana, e in riva al mare ove sorgeva il villaggio *Rhacotis*, pose la prima pietra della città, battezzata col di lui nome.

Alla gran festa per la fondazione, un celebre poeta umiliò ad Alessandro i seguenti versi di occasione:

- « Quanto tua fama la cittade duri;
- « Ma con questa iscrizione addòbba i muri:
- « CHI UN DI SOL RESTA E TORNA IN OCCIDENTE
- « SULL' EGITTO NON FACCIA DA SACCENTE.

FARAONE XXXX.

Rivista degli Allievi Municipali

IN ALESSANDRIA



a lavandaja dice che il sole asciuga: è mezz'ora che passeggiò ai raggi solari, e il mio corpo si liquefa in sudore! »

L'ingenua osservazione usciva di bocca al distributore di un giornale, addì 2 d'agosto, mentre portava il *pesante* fardello, pasto agli abbonati al foglio ufficiale. — Scrivo *abbonati* e non *lettori*.

Huff! che caldo! — Era il saluto di moda.

Beati que' signori che simiglianti al pellicano, maestro d'economia personale, avendo provveduto nell'inverno a rigonfiare la borsa con metallo sonante, attraversano il mare, emigrano in Europa estate e autunno, in cerca di un rimedio contro la monotonia ed il calore.

Ma quelli che hanno passato il 2 d'Agosto fuori d'Alessandria perdettero la fenice delle feste del 1872, la rassegna degli allievi municipali.

All'estero è noto che una grande istituzione era stata fondata nella città marittima per eccellenza (me lo perdoni Porto-Said), nientemeno che la *Pulizia Urbana*.

La legge di fondazione divise l'esercito puliziesco in varii corpi; 1.° gli inaffiatori col carro, 2.° gli inaffiatori colla *gherba*, 3.° gli spazzaturai di prima classe con scopa, 4.° gli spazzini senza scopa, 5.° i raschiatori, 6.° i raccoglitori, 7.° i carrettieri, 8.° i muli. Questi otto corpi d'armata dipendono da un generale in capo, il quale monta a cavallo e porta il *colbach*.

Per la mattina fissata del 2, in cui bella mostra dovevano fare di sè gli otto corpi, sfilando innanzi al loro generale, tutti gli abitanti di Alessandria erano accorsi prima dell'aurora a pigliare posto sullo spianato fuori al Macello.

Aaaaaaaah! — Ooooooooooh! — Queste *note tenute*, emesse da centomila gole, annunziavano che qualche cosa cominciava ad apparire dal luogo dove si aspettava l'arrivo delle truppe. Era un bufalo partito dal vicino Macello, perchè aveva udito dire ch'esso sarebbe stato venduto per carne di vitello. La povera bestia ci teneva al nome di famiglia.

Là, là, là, eccoli là.... E tutte le mani si drizzarono finalmente verso una compagnia di suonatori di *Tarabuke*, che precedevano come banda musicale gli allievi della Pulizia Urbana.

Avanzava poscia la legione degli inaffiatori colla *gherba*, colla pelle di pecora sulle spalle; seguivano gli spazzaturai di prima classe colle scope inservibili, e dietro marciavano i raschiatori, muniti dei loro utensili, le unghie naturali.

Al passare degli inaffiatori col carro, dei carrettieri e dei muli, gli astanti non poterono rattenere uno sfogo di giusta ammirazione, e prolungati applausi animarono i piagati quadrupedi a procedere con tre gambe.

Gli spazzini senza scopa ed i raccoglitori venivano ultimi portando sul capo una cesta ripiena della materia di *prescrizione*.

Gli ufficiali, che comandavano i diversi corpi, maneggiavano il bastone d'*uso pedicure*.

All'armonioso suono delle *Tarabuke* si videro per l'aere scappare spaventati i pipistrelli, e se non fosse stato il giungere dell'ispettore della *Pulizia Urbana*, anche i centomila cittadini avrebbero voluto essere delle nottole.

Il generale *a cavallo* di un cavallo era accompagnato da un suo aiutante *a cavallo* di un somaro, e passò la fronte degli otto corpi, dando segni di compiacenza.

Poi principiò lo sfilare dell'armata, che durò un'ora e mezzo.

Finita la rassegna; il generale ordinò il quadrato, chiamò a sè vicino gli ufficiali superiori, e disse loro ad alta ed intelligibile voce quello che gli stenografi mi hanno comunicato, ed io trascrivo:

Ufficiali, sotto ufficiali e militi.

« Sono superbo, o miei prodi, di dichiararvi che il mio amor proprio non fu mai così tanto soddisfatto, come in questa solenne rivista, che sarà per me il più bel giorno della mia vita (*un asino raglia*).

Io benedico il 2 d'agosto, perchè ho potuto vedervi, con passo regolare ed aspetto marziale, dare una prova certa della vostra attitudine coraggiosa a sostenere e difendere la bandiera della *Pulizia Urbana*.

Voi avete dei nemici, e molti. I bottegai, i servi, i barberini ed i giornalisti vi tendono insidie. Essi vorrebbero che i vostri esercizi fossero notturni, acciò nessuno potesse misurare il valor vostro. Essi pretenderebbero che di giorno le scope non ispazzassero, che i raschiatori

non indurissero le loro unghie entro ai monti d'immondizie; ma, voi avete scorti gli impauriti cittadini fuggire innanzi alla polvere, da voi sollevata; li avete veduti serrare e barricare porte e finestre al vostro avvicinarsi, mille volte li udiste supplicare di non adempiere al vostro dovere. — O miei prodi, essi vi temono.

Scopate, spazzate, agitate la polvere nelle ore che la maggior parte de' cittadini percorre le strade e le piazze. Rannuvolate l'aria, rannuvolatela! — Siate oggi diurni spazzaturai per essere domani agenti del *Camsin*.

Nè precipitate l'esercizio delle vostre funzioni. Chi va piano, va sano.

Una nazione che ci guarda con occhio invidioso, ha detto che il *tempo* è *moneta*; e ben fate allorchè impiegate molte ore per compiere il servizio. *Molto tempo* significa *molta moneta*.

E voi, o intrepidi inaffiatori, continuate a spruzzare d'acqua le vie, con quel disordine artistico che è il pregio di una femminile capigliatura. Bagnate i calzoni agli uomini e le gonnelle alle signore, bagnate gli stivali al prossimo, perchè è carità dare agli altri quello che sovrabbonda a sè stessi. — Continuate a riversare acqua nelle pozzanghere; rispettate i cumuli di polvere. — Inaffiate di mattina, di sera, a mezzodì, a mezzanotte, quando vi pare e vi piace, quando vi è di comodo, imperocchè, sappiatelo, la libertà è il primo e sacrosanto diritto di un pubblico inaffiatore.

Il lastricato? I marciapiedi? In città? A Minet-el-Bassal? Ecco un'opera che durerà fino al dì della consumazione. — Una turba di gente incontentabile, vedendo i selciati delle vie principali della città e del grande mercato, chiede di levare il fango alle altre strade, di togliere

le sinuosità ove i dritti si storpiano ed i zoppi si approfondano; domanda che si asporti il sudiciume e tant'altre bazzecole da svenevoli. No, miei fidi, sui marmi delle contrade rimangano le *materie*, poichè la filosofia del secolo volge al materialismo; no, miei validi campioni, trascurate i luoghi non lastricati, perchè ciò costringerà a lastrarli. — La vostra missione è questa: prendere la paga se ve la vogliono dare.

A voi, ora, mi rivolgo o nobili muli, affinchè apprendiate come la mia incommensurabile soddisfazione debba essere il vostro cibo, giornaliero; ed affinchè siate fermi nel sopportare, col disinteressamento che vi distingue, i segni sensibili che gli esperti condottieri vi imprimono sul corpo, incoraggiandovi a proseguire il difficile cammino del dovere.

Ufficiali, Sotto-ufficiali, militi e muli!

Il vostro generale, oggi, è più felice di un dragomanno consolare. Io sono freneticamente felice. — Quando si sistemarono i marmi in città e nel mercato, lo si prevedeva, voi ne sareste stati i valorosi custodi. — Quando si innalzarono i marciapiedi, lo si immaginava, sarebbe stato un mezzo per affittarli ai merciajuoli ambulanti, agli accattoni di mestiere, ed ai caffettieri di Piazza Consoli. E voi? Voi dovete vedere colle mie pupille, udire co' miei timpani, parlare colla mia lingua.

Ufficiali, Sotto-ufficiali, militi e muli.

Il generale della *Pulizia Urbana* vi saluta, contento più che mai di sè, e grida il grido degli uomini di spirito:

Viva la paga!!!

A questo punto le *tarabuke* ricominciarono i lieti ru-

morosi suoni, e la poderosa armata urlò: **Viva la paga;** acclamando poscia al proprio generale. Pum.....! — Un colpo di cannone rimbombò.

Il mezzogiorno, momento del pranzo, scoccò; e tutti corsero a mangiare, eccettuati i muli.

Bukara Misc-Misc.



FRASCHERIE DI UN MISANTROPO



olo, solo, sono qui nel mio camerotto, visitato di giorno dalle formiche, di notte dagli scarafaggi. — Dopo tanti anni di vita egiziana, eccomi ridotto alla conversazione con un servo arabo, che mi ha giudicato per pazzo, e mi lascia stare. — Vivo io? — Guarda l'effetto della sociabilità nelle Colonie!

A gaz spento, esco di casa, mi reco alla riva ove il mare gorgoglia e guardo il lontano orizzonte. Italia, Italia, quando ti rivedrò? Sono io degno di ritornare nelle tue amene terre, e dire: se ti ho abbandonata per l'infuocata pianura del Basso Egitto, fu per essere di lustro al tuo nome, serbando fra gli stranieri intatta la gloria che ti circonda? — L'onda dell'Oceano manda un cupo mormorio e co' suoi flutti mi ricaccia indietro.

E questa potenza delle colonie italiane, cos'è? — Io, io l'ignoro; non sono nè ministro, nè console.

E i miei compatriotti sono tutte perle? — Io, misantropo, non li conosco.



- Ah l'acquavite....! Ah l'acquavite...!
- Perchè? domandai a quell'ubriaco, dalla barba bianca, perchè inneggiare all'acquavite?
- Dessa mi racconsola.
- Siete infelice?
- Ah l'acquavite....! Infelice? — Coll'amico liquore, no.
- Avete una patria?
- Il mondo.
- Avete una famiglia?
- Dei figliuoli che piangono pel digiuno.
- Lavorate.
- Ah l'acquavite....! Ah l'acquavite....!



Egli è là nelle sua carrozza : grasso, rubicondo, sorridente. Sono trenta anni di commercio onesto; ha guadagnato senza inganni; l'oro dalle sue mani è passato anche in quello del miserabile. — Egli si è arricchito, e il suo passato è uno specchio di morale. La di lui moglie lo ama: i di lui figli non puzzano di frate.

La colonia lo indica per uno de'suoi migliori.
Che sia benedetto!



Una notte, in riva al mare, mi si appressò un uomo, macilento, d'aspetto sconvolto, e mi pregò di prendere un anello d'argento, per mandarlo ad un vecchio in Italia, di cui mi disse il nome.

— E che pensate voi di fare?

— Annegarmi, rispose.

— Brrr! — Cose da bimbi.

— Ho deciso...

— Ascoltate: Ebbi sempre orrore del suicidio; mi parve vigliaccheria di femminuccia. Ma, pensai, quando la sventura ci opprime, siamo noi costretti a sopportarla colla maschera del giullare? E quando questa sciagura ci viene da altri, che voi non siate, dobbiamo noi squassare le spalle e non ci abbadare? È troppo sacrificio — fingersi ed essere stimati felici — allorchè sanguina il cuore, la morte diventa una dolcezza — Ma come morire? Forse a guisa dell'appiccato, dell'uomo perseguitato da macchiata coscienza, o come un beneficio, che la giustizia pietosa di un Tribunale vi può procurare? Sì — se dobbiamo finire questa esistenza travagliata dagli spasimi di un onore, innocentemente conculcato, finiamola; però non tronchiamola. Coll'astuzia del freddo pensatore, logoriamo giorno per giorno il nostro fisico — prepariamo la materia allo sfacelo — e rendiamo l'organismo umano incapace di vita. — Questo è il suicidio meno noto e meno vituperevole....

Ridete con me, ridete adesso. Quelle erano idee da matto. Fate a modo mio, riprendete l'anello e scrivete a vostro padre che fra poco ritornerete in patria a lavorare nei campi, perchè l'Egitto rigurgita d'avvocati. Lasciate la penna, guidate l'aratro.



Quanti mendichi! — Io mi ricordo che passeggiando urtava nelle ributtanti forme di uno sciancato, o batteva col volto un braccio monco, o pestava la veste lurida a qualche aborto d'uomo, strisciantesi sul ventre.

Aver pietà? Soccorriamo il pezzentò se l'alito non pute

di spiritose bevande; aiutiamo il misero che vergognandosi, sottovoce chiede del pane; ma guerra, e guerra senza tregua agli oziosi per mestiere, agli speculatori sulla carità. — I consolati rimandino alle 'case loro i ladri della piccola moneta; e il governo egiziano proibisca a quelle orride megere scamiciate di protendere l'impudica mano, ed a quei mostri eccitanti ribrezzo di importunare le damigelle sensibili.

Io me ne sto soletto, non abbiate timore, o zanzare; questuate pure sulla mia epidermide, pungetela, sfamatevi. Io sono caritatevole.



In Italia, se scrivono gli economisti sul tema del commercio della penisola in Oriente, cominciano pressapoco con questa antifona: « In quell'Oriente, ove i traffici degli antichi italiani hanno diffusa [la nostra favella In quell'Oriente, ove noi possiamo capire e farci intendere, là, o signori ecc., ecc. »

Mo' udite una storiella.

Gasparo ha il vezzo di inciampare nella coda dell'abito delle Signore. — Un giorno, egli ripete la sua furberia; ma la signora non si volge, anzi accelera il passo, varca la soglia di un portone, ascende le scale fino al secondo piano, e scompare dietro ad un uscio che si rinchiede.

Gasparo è penetrato nella casa, salo i gradini a quattro a quattro, si slancia all'uscio, ma egli non è San Pietro.

Picchia, ed una voce che avrebbe commosso il Misanthropo, domanda al di dentro:

— Kers be tika tà?

— Caspita! borbotta Gasparo, che lingua è questa? — proviamo, e risponde: Sono io signora.

- Kers be tika?
- C'est moi, madame.
- Kers be?
- Madame, bin ich.
- I Mistriss.
- Kes be?
- Kers be?
- Im egò, Kiria.
- Kers be?

— Ana, ia setti; dice sbalordito l'assalitore alla porta della fortezza, sperando che un po' d'arabo romperebbe la consegna.

La porta rimane chiusa, la voce argentina tace; e Gasparo ritorna in istrada, brontolando: *fiasco*.

Quesito.

È meglio che gli orientali parlino la lingua italiana, o sarebbe meglio che gli italiani, parlassero la lingua orientale? È una questione di *fiasco*.



Anch'io, nella mia stanzetta, tratto il Cotone, . . . oh! la parola magica; levatevi il cappello a Re Cotone, esso dispensa sterline; inchinatevi, cavalieri o no, inchinatevi.

Dunque io lo tratto per farne dello pallottoline e preservare il timpano del vociare delle prefiche.

Ogni municipio si reputerebbe onoratissimo di poter accogliere pomposamente il Sovrano del Commercio; ma nossignori, quello di Alessandria ha permesso che al Canale, al grande approdo di Minet-el-Bassal, si pongano delle baracche in legno per precludere il libero accesso a Re Cotone.



- Cosa fai lì sopra Antonio?
— Aspetto due leoncini fuggiti da un serraglio.

I delitti di lesa maestà sono puniti colla pena capitale. — Uomo avvisato mezzo salvato.



Perchè sono diventato nemico degli uomini? Misanthropo.

Perchè ci separa una virtù: la verità.

Non piace a loro, nè tampoco garba a me.

Beata solitudo, sola Beatitudo. Amen.

■ ■ ■ Il Misanthropo scriveva queste *Fraserie* prima d'innamorarsi come un poeta, e prima di prender moglie; cosa ch'egli ha fatto e gli ha fruttato quattro bimbi maschi, due femminucce... ed una protezione.



SALUTE PUBBLICA



Il presidente l'Intendenza Sanitaria egiziana una notte si svegliò, conturbato dalle disagiataevoli impressioni di un sogno *sanitario*. Gli era apparso un fattorino dell'ufficio telegrafico con un dispaccio, il quale annunziava la comparsa del morbo asiatico nelle provincie di Berber e Iaka.

I sogni sono una conseguenza dei fatti; sicchè il presidente mandò a cercare il vice-presidente, questi chiamò il segretario, poi venne il vice-segretario; gli scrivani vennero coi custodi; e lo scientifico consesso, dimenticandosi di consigliarsi coi medici, con e senza diploma, votò all'unanimità di mandare qualcuno dei più zelanti in cerca del fatto, che doveva verificare l'avviso salutare del sogno.

Una di quelle rare combinazioni, che mostrerebbero il dito di Dio, mi ha reso possessore della relazione araba, da me tradotta, perchè i lettori respirino tranquilli, conoscendo la maniera con cui si adempiono generalmente alcune missioni medico-sanitarie. L'Europa se ne può rallegrare.

RELAZIONE DI ABDER EFFENDI

A SUA ECCELLENZA, IL MIO SUPERIORE.

Mi affretto a rispondere alla fiducia, della quale la savia e solerte premura di questa inclita Intendenza sanitaria mi ha onorato coll'inviarli nelle provincie di Berber e Jake al fine non mai abbastanza lodato, di tutelare la salute pubblica. Il terribile morbo asiatico, che il sogno diceva sviluppato in quei territori, doveva infatti destare qualche seria impressione nella mente sapientissima di chi è preposto al dicastero sanitario egiziano.

Il camello, Eccellenza, che ha scelto perchè in quelle calde e lontane regioni mi portasse, missionario di provvidenza sanitaria, era un camello pratico, docile e soprattutto buon camminatore. Tutte però queste doti del paziente animale, che i miei connazionali, rettoricamente parlando, chiamano la nave del deserto, non impedirono a me una dolorosa sensazione alla spina dorsale, per la quale non porto lagnanza a S. E., onde non abbia motivo di credere che la missione affidatami io la voglia ritenere un supplizio o almeno una prima punizione alla pochezza della mia capacità medica.

Compagno nel mio pellegrinaggio assunsi Mohamet el Haggi, antico infermiere nell'ospedale di Abder-el-Diu, il quale oltre una specchiata onestà e solerzia, possiede pure una pratica non comune della malattia, oggetto della mia missione, e ciò perchè nell'anno 1865, nel quale anno rammenterò l'E. S. infieriva in questo paese il morbo, egli era capo dei seppellitori. Ebbe quindi un campo vastissimo, in cui studiare la malattia nello stadio più completo.

Io, quantunque sempre intento colla mente all'ardua missione dall'E. S. affidatami, pure non trascurai provvedermi di cibi salubri, certo che la salute dell'obbedientissimo suo inviato stava a cuore dell'E. S., e tanto più perchè sulla veridica mia relazione aveva Ella fondata la base del criterio medico per istabilire se l'asiatico morbo fosse o no comparso nelle provincie di Berber e Iaka. E qui mi permetta S. E. di aggiungere, e ciò solo per dimostrarle ch'io conservava la mia salute per meglio adempire agli ordini superiori, come il sullodato Mohamet el Haggi con particolare diligenza mi allestiva il pranzo e la cena, avendo cura sopra tutto di ben conservarmi il vino e l'acquavite, bibite, come sa l'E. S. indispensabili in questo clima infuocato per ottenere una facile e nel tempo stesso alimentare digestione. Così io poteva saporitamente dormire tutte le notti, non dimenticando mai la responsabilità mia verso l'E. S. anzi verso tutta l'umanità, la quale giustamente e ansiosamente attendeva una mia scrupolosa relazione in proposito al male tanto temuto. Con questo pensiero io aveva incominciato il mio viaggio, e con questo pensiero pure io sono arrivato a Berber.

Il benemerito Said el Bedeni, prevenuto già telegraficamente del mio arrivo, non trascurò di attendermi al confine circondato dai sei *Gawass*, tutori integerrimi della pubblica sicurezza; i quali *variamente* vestiti rappresentavano le *varietà* della legge.

Ritornando ora a Said el Bedeni, debbo anzitutto rassegnare all'E. S. la squisitezza del montone che arrostito, aspettava me, inviato sanitario dalla di lei sapiente perspicacia, onde ispezionare lo stato igienico di quel territorio.

Eccellenza! il montone, fu davvero il tocca e sana pel mio cranio, dall'occipite alla parete frontale, sbatacchiato

dall'andare del camello. Dopo il montone, Eccellenza, fui servito di uno squisito *Pilaff* e di altri piatti con tutta cura preparati ed offerti non a me Abder Effendi, ma a me inviato sanitario e rappresentante l'eccellentissima Intendenza.

Il sottoscritto, devotissimo suo dipendente ed inviato, appena ebbe assaporato il Caffè, fu pregato dal sempre lodato Said el Bedeni di passare in altra vasta camera attigua alla prima, ove fu servito di confetture e delle più svariate bibite, le quali frammiste ai semi di pistacchio, zucca, molone e di *Pastecca* tutte eccitanti al bere, furono causa che io facessi un sinceramente rispettoso brindisi all'E. S., e preoccupato profondamente della serietà della mia missione, me ne andassi ad attendere fra le coltri il domani per continuarla.

Da Berber, a tenore delle istruzioni graziosamente da S. E. abbassatemi, mi sono portato a Taka. E qui le solite ondulazioni, i soliti dolori alla spina dorsale, i quali però non arrivarono a far dimenticare per un istante il gelosissimo scopo della mia missione.

Arrivato al confine fui rispettosamente ricevuto dal Seik Mahamur Ayà, il quale per prima prova del suo profondo ossequio a S. E. mi offrì l'ospitalità nella sua casa, offerta ch'io non ho potuto in alcun modo rifiutare perchè fatta non a me Abder Effendi, ma a me inviato sanitario. Anche in questa casa un grosso montone girava sopra il fuoco e fu servito in tavola appena io discesi dalla mia cavalcatura e lavatomi, per gentilezza, le mani ho potuto esser pronto a gustarlo. Dopo il montone venno la Melokia e lo Bamio al grasso d'agnello, in fine il Pilaff e alcuni dolci composti di burro e farina con aromi. Ma se ottimo fu l'appetito, conseguenza naturale

del viaggio, non per questo, fra l'uno e l'altro piatto dimenticai d'interrogare il Seik Mahamut sullo stato igienico sanitario del paese. Dalla stanza del pranzo siamo passati in altra dove fui servito del Caffè, e nel tempo stesso lietamente sorpreso dalle danze di quattro *almee* di razza etiopica, le di cui voluttuose movenze sollevarono l'anima mia almeno per poco, dalla continua e necessaria meditazione sulla cagione del mio viaggio.

Ed ora mi permetta l'E. S. di ripeterle di quanta utilità riescano queste ispezioni medico-sanitarie, per potere così avviare con perfetta conoscenza del fatto quelle misure che la pratica sapienza della superiorità può vedere necessarie all'intento di preservare l'umanità da irreparabili jatture.

Colla più profonda e rispettosa stima mi protesto.

Di S. E. Illustrissima

Devotissimo Servitore

ABDER EFFENDI

Medico Ispettore.

Avete capito, o lettori? Il morbo non si fece più vivo, e ne indovinereste il perchè?

Perchè il presidente dell'Intendenza sanitaria da quella notte dormì senza sognare.

BUKARA MISC-MISC.

Politica Coloniale



arlando di colonia — l'è cosa naturale
Ch'io debbala politica — chiamarne *coloniale*.
Nè già il mestier vi rubo — periodici politici,

A voi che in far politica — siete per forza stitici.
Qual podestà vi libera, — quale poter vi campa
Dall'oriental lucchetto: — la legge sulla stampa.... ?
« Addio babbo, addio mamma — addio, amici, addio...
« Ci rivedrem ? Speriamo — parto con tal desio. »

Così n'andammo un giorno — dalle città native. —
Guardando dall'oceano — lunge sparir le rive,
Noi si giurava in core — tutto sacrificare
Tutto; ma d'oro onusti — in patria ritornare;
Oro sperammo in premio — a questa dura sorte,
Che abbrevia le giornate — che accelera la morte. —
Come passiam la vita — noi di lassù migrati ? —
Dio buono ! si lavora — al par dei condannati.
Risuonano le incudini, — rimbombano i martelli,
E stridono le seghe — e scuotonsi i crivelli ?
Noi siamo ebe le braccia — moviam da mane a sera ;
Siam noi ebe, sui registri, — facciam pallida cera,
Fra il sommare, dividere — esaminar *campioni* ;
E dar di tuffo in Borsa — a contrattar dei *Buoni*.
Noi, bene o mal, si curano — gli infermi colla scienza ;

Fra noi giuristi spiegano — del dritto la sapienza.
 Abbiám Bramanti esimj — pittori, ritrattisti,
 Scultori, e vate e musici — perfín dei giornalisti....
 Trascurando sè stessi — faticano costoro
 Pur di recarsi a casn — qualche sacchetto d'oro.
 Sicchè tramonta appena del maggior nstro il lume
 Che affranti, e s'badigliando — toccan le amiche piume.
 Sul nostro conto intanto — d'Europa gli scrittori
 Stando lassù pacifici — la sputan da dottori:
 « Ma sì, ciò va benissimo — quest'altro va assai male,
 « La Colonia in codesto — ha torto madornale »
 Oppur: « Venuto è il tempo — che metter dee le pive
 « Nel sacco, ed una volta — finirla quel Kedive..... »
 Così parlano e scrivono. — Ma ognun di lor che ciancia
 È in patria, in casa propria, — che grattasi la pancia. —
 Ed anche, essi non pensano — alla distanza, al loco;
 Ed ai costumi, agli usi — riflettono ben poco. —
 A Roma, a Vienna, a Londrn — in Russia ed in Ispagna,
 In Francia ed in Germania — guarita ogni magagna
 Fu dal progresso lento — di libertà e pensiero.
 Ma qui, il progresso fu.... — la spada di un guerriero.
 Mohamet-Aly, il primo, — prence in virtù fedele
 Dopo ch'ebbe dispersa — la tirannia crudele
 Dei signorotti, volle — aver con sè l'Europa,
 Che a lui, di naso fino — sembrò valida scopa
 A ripulir l'Egitto — d'ogni più vil servaggio
 A vecchi errori, a toglierlo — dal viver suo selvaggio. —
 Aprì tutte le porte, — scoperse i suoi forzieri,
 I coloni divennero — i fidi consiglieri.
 Tesori a lor profuse — commercio, protezioni;
 E principiò in Egitto — la pioggia dei milioni.
 Tosto che la novella — nel nord fu pubblicata,
 Di mille e mille genti — si vide la calata
 Alla foce del Nilo. — E pochi in quella folla
 Soltanto conoscevano — d'Egitto la cipolla.
 Il porto d'Alessandria — dapprima, sempre vuoto,
 Fu poi zeppo di navi — sì da impedire il nuoto.
 Si vider finalmente — ed arabi e cristiani

Trattarsi da fratelli — o stringersi le muni.
 Ei, poveretto, è morto — lasciando per memoria
 Una credenza in Thiers — la giustizia, la gloria.
 Dei nostri va crescendo — il numero ogni giorno,
 Finchè Fortuna provvida — ci vuoterà il suo corno,
 Finchè persona a averi protetti dal governo
 Potranno andare e starsene — d'Egitto nell'interno. —
 Ora non v'è timore — che un pazzo mamalucco
 C'infilzi pel motivo — d'esser di noi ristucco.
 E se per caso un arabo — accade che ci tocchi
 Gli danno il tempo in carcere — di togliersi i pidocchi.
 Chi crede aver ragioni — contro noi da vantare,
 Innanzi ai tribunali, — se vuol, ci può citare;
 Ai nostri tribunali, — poichè, prendendo stanza
 Qui, non perderemmo i diritti — della cittadinanza.
 Ove riposa il capo — ove fatica il braccio,
 Le leggi degl' indigeni — nullo ne danno impaccio;
 Perchè strano sarebbe — che qua giunti italiani,
 Toccando il suolo d'Africa — si fosse mussulmani.
 Son questi talentoni — cresciuti fra ghiacciaie,
 Che viaggiano l'Egitto — scorrendo le rotaie
 Con rapido vapore — scombiccherando articoli,
 Che sodi all'apparenza — in sostanza, amminicoli,
 Per dimostrar che noi — nell'Africa emigrati
 Esser dobbiam al codice — del turco assoggettati.
 Un corno! Solo il dubbio — mi fa venir la bile.
 Nol dite voi, messeri, — che la gente civile
 Seco ha portato i moccoli — di civiltà e progresso?
 Chi illumina in teatro — paga forse l'ingresso? —
 Senza farina il pane — nessun sa fabbricare,
 Nè un asino in dottore — alcun non può cambiare.
 Mi spiego? — Come gli arabi — volete pari a noi,
 Che han sempre l'abitudine — di dir: « faremo poi! »
Bukara insc' Alla! e passano — le settimane, gli anni.
 Inoltre v'è il maggiore — dei curabili danni
 Nel sentimento estratto; — catena che il martello
 Del tempo spezzerà — anello per anello.
 Ma, adesso, far l'apostolo, — il burbero Catone,

Per dirci delle cose — che sono da minchione,
 Ci spiega che i nepoti — dei Seneca svenati
 Difendon cause matte — perchè son ben pagati.
 Uno fra gli altri ha scritto: — Alto là, la baldoria
 Cessi dell'europeo; — finisca quest'istoria
 D'esser indipendenti; — si circoncida turco;
 E nel pagar le tasse — basti il mostrarsi lurco.
 I Consolati restino — pel caso stabilito
 Che tra i coloni nasca — un qualche ermafrodito.
 Allora il sesso è incerto, — su ciò non o'è questione,
 Il Consolato eserciti — la sua giurisdizione.
 Un gran di sale in zucca — è però sufficiente
 A giudicar quel tale — per un che non sa niente.
 I balzelli levate — tolta è l'emigrazione
 Dall'Europa; imponeteli — e qui, l'immigrazione
 Scompare; anzi predico — che il giorno in cui le imposte
 Si ponessero, vuote — sarebber nelle poste
 Le caselle d'arrivi — di vaglia o di *pacchetti*,
 Per i motivi chiari — sopra da me già detti:
 Finchè fortuna provvida — ci vuoterà il sno corno.
 Potremo sopportare — il noioso soggiorno.
 Mettete gli esattori — colla *legal riforma*,
 E d'Europei sul Nilo — più non vedrete l'orma.
 Abbandonammo patria — famiglia, buoni amici,
 Tutte le care gioie — che ne rendean felici,
 Pare di non restarcene — con delle mosche in mano.
 E diverremo a un tratto sdditi all'egiziano?...
 Con simil prospettiva, — Egitto, me non cucchi;
 La scuola non è spenta — ancor dei mamalucchi.
 Per esser veritiero — il sire dell'Egitto
 Di dirsi un'eccezione — ba tutto quanto il dritto;
 Con lui altre persone — che son *europizzate*.....
 Ma le masse? Oh Dio! all'epoca — di Cam si son fermate.
 Or chi vorrà invischiarne — con una sola pegola
 Di leggi, se eccezione — è il buono, e il male è regola? —

 Il programma politico — d'Egitto è questo: « in pria

« Di tutto si rallentino — le briglie di Turchia.
« Di poi, come la Russia — in Asia allunga i bracci
« La civiltà portando — nell'Africa si cacci
« Altrettanto facendo. » — Ma non vogliam capestro,
Poichè essa è lo scolaro — e noi siamo il mästro.

COCODRILLO.



ROMANZO SOCIALE

Il dottor Becchini.

*
* *



Non v'era in Alessandria una fanciulla attraente per fattezze, come la graziosissima Artemisia, unica figlia di madre vedova, la quale affidava camere ammobigliate a chi aveva denaro da pagarle.

Tredici anni prima dei fatti lagrimevoli che saranno narrati in questa istoria, Selenè, la vecchia mamma, passando per un vicolo, fu urtata e gettata a terra dall'asino di un eunuco di un potente Pascià, per la qual cosa, coadiuvata da un giureconsulto di polso, mosse e vinse una lite contro il Pascià, provando che

- 1.° Se l'asino non l'urtava ella non sarebbe caduta.
- 2.° Se non faceva il capitombolo non si sarebbe macchiato il vestito.
- 3.° Se fosse stata pulita avrebbe innamorato qualcuno.
- 4.° Se avesse ripreso marito ella sarebbe

divenuta una ricca dama. — Allora le cause di questo genere trovavano avvocati che le sostenevano, giudici che le giudicavano, e de'*rei-convenuti* i quali pagavano.

Quando Selene ebbe diviso col suo provocatore, per giusta metà, il denaro della buona avventura, corse difilata da un pubblico incantatore, nel momento che questi disponeva all'aperto nella strada, un mobiglio completo di un appartamento signorile. Uno, due e tre... Selene divenne proprietaria di tutta quella roba di lusso; la fece trasportare in una casa allora allora accaparrata, e fuori del balcone appese un cartello: *Camere Ammobigliate*.



Nel 1870, giungeva in Egitto il medico Becchini. — La Medicina! Ecco una di quelle professioni liberali, in cui non si dovrebbe ammettere il ciarlatanismo. Un individuo che sia avvocato, ingegnere-architetto, agrimensore e letterato io lo intendo; compatisco la sua vena enciclopedica; ma fuor del mio barbiere arabo, flebotomo e cavadenti, io non capisco altri empirici. — Pure, nel paese delle Piramidi i medici non sono tutti dottori. —

Enrico Becchini era nato alla poesia, al sentimentalismo. — Studente all'università, fu maniaco per le ragazze e per le mamme; quando il medico destino lo obbligò a brandire un coltellaccio anatomico, e, tagliuzzando le membra dei cadaveri, ad imparare i misteri della natura, — egli divenne scettico, pessimista, aspro, satirico, e giurò di non amare che sè stesso.

Ma quale agente artificiale può reprimere gli slanci del cuore?

Enrico, divenuto inquilino di Selene, aveva veduta Artemisia, era entrato con lei in qualche rispettosa confidenza, aveva potuto darle un pizzicotto sulla guancia per acciapparle una insolente pulce..... Oh gioia! Artemisia aveva risposto al pizzicotto con un *grazie*, sospirando, ed aveva lasciato cadere sul dottore un'occhiata briccona, da far mutare vocazione ad un chierico.

Sgraziato dottore! — Egli aveva squartati degli immobili individui, fatti morire all'ospedale per servizio della scienza e della pratica; era un cinico; ma amore non conosce filosofia. — In Egitto, Becchini, aveva lungamente lottato contro le provocanti andature delle indigene, contro gli assalti nervosi delle dame europee; aveva amaramente sofferto; e fu più fiate lì, colla *bella-donna*, per allargarsi le pupille ed abitare l'ultima camera non ammogliata.

Ella, Artemisia, la greca Artemisia, bella come tutte le greche, aveva ringiovanito Becchini, meglio della *Vellutina Rigaud*.

*
* *

Al caffè *de France* Enrico andava a consigliarsi con Giorgio, suo amico, perchè avrebbe voluto strozzare nel nascere questa passione d'amore.

— L'ami tu, o Enrico?

— Oh!

— Ella ti ama?

— Ma!

— La sposeresti?

— Se!...

— Se c'è dote, amico, quella sia tua moglie.

— Tu?

— Io mi ammoglierò con Virginia, la figlia dell'orefice; là c'è dell'oro.

*
* *

Becchini sottoponeva il corpo e lo spirito a continue mortificazioni, intestardito di corazzarsi contro i proiettili di Cupido; ma egli amava, amava, amava.

Allora sotto l'impeto della cieca passione, posta la falsariga frammezzo ad un foglietto di carta profumata di iodio, scrisse ad Artemisia:

« Signorina. »

« Ella vede che io pago puntualmente l'affitto della camera, e per ciò comprenderà che sono un uomo d'onore. »

« Vi amo — amatemi — puro sarà il nostro amore. — E se non mi amerete, io vi amerò ancora, perchè nulla è la vita senza amarvi. »

« Rispondi che mi ami, ed io sarò felice. — Artemisia, io t'amo, sì t'amo, t'amo..... »

« BECCHINI. »

Questo parto di letteratura amorosa, che cominciava col rispetto verso *lei*, assumeva la familiarità del *voi* e terminava call'intrinsichezza del *tu*, esaltò la mente d'Artemisia, ne scombussolò le cellule, e finì col rendere la giovinetta preda di nuove emozioni.

Le donne indigene vivono più pacate delle Europee. — Elleno, coperta la faccia col *borgom*, si assomigliano ad un'esposizione di *occhi appaiati* nelle vetrine di uno stabilimento ortopedico. — L'unica emozione ch'esse provano

è quella, nel mattino, quando aprono la mano per osservare se la *henna* ha tinto in rosso cupo la loro pelle. —

Becchini non aveva bisogno di un interpreto per farsi spiegare, come si usa negli *harems*, quale affanno tormentasse la seducente Artemisia. Egli l'aveva stregata.



Trascorsero così poco più di nove mesi.



Mezzanotte suonava — Becchini russava — Artemisia non dormiva. — I *gafir*, attenti guardiani delle strade, gridavano il *wahed* di avvertimento, senza che i cani, ospiti delle vie, latrassero all'eco. —

— Dahab, chiamò un *gafir*.

— Che vuoi, *Ahmet*? domandò Dahab.

— Ora, sì, ci tocca a vegliare, come se noi fossimo dello macchinette. Eh! — Quando il notantanove per cento dei cani pubblici non era stato ancora avvelenato, per ordine superiore, noi potevamo dormire. Le buone bestiuole pensavano osse a svegliarci col susurro degli abbaamenti.

— Che bei tempi!

— Che papaverici sonni!

— Ohe!

— Cosa c'è?

— Guarda là.

— Quello è un incendio.

— Sicuro.

— Che fiamme!

— Qual fumo!

- Senti che odore.
- Quanta luce.
- La casa si brucierà....
- Chi l'abita?
- Il dott. Becchini.
- Eh! Qui bisognerà domandare aiuto.
- Certamente.
- Ma guarda che fuoco.
- Chiamerò io: al soccorso.
- No, chiamerò io....
- Perché incomodarti?
- È il mio dovere.
- Ti prego....
- Fammi questo piacere....
- Sei troppo buono.
- Tu, piuttosto.
- Dunque, chiamo io?
- Bon! chiama tu.

Ahmet, tossito un paio di volte per far limpida la voce gridò: Mohamet. Il gafir di questo nome domandò che ci fosse; e dopo cinque minuti di spiegazioni, Mohamet avvertì Soliman, Soliman avvisò Aly, Aly chiamò Said, Said svegliò Taha, Taha parlò con un altro gafir; o in questa maniera, di guardiano in guardiano, la notizia dell'incendio pervenne all'ufficio di pubblica sicurezza.

Ma Artemisia, che stava uccidendo degli insetti sotto alla sua *zanzariera*, appena scorto il sinistro bagliore, scosse la madre dal sonno, e subito balzò all'uscio della stanza del dottore, urlando: « Enrico, Enrico, un incendio, al fuoco, fuggite. »

Il medico, che sognava mezza popolazione ammalata, richiamato dalle grida di Artemisia, borbottò parole scon-

nesse: « aspettate vengo subito dal farmacista olio di ricino »

Che imprudenza non spegnerò il lume, pensò Becchini, quando vide illuminata la sua camera.

— Al fuoco, Enrico.

— Il fuoco? Dove?

— In casa nostra.

Una camicia di forza si sarebbe squarciata al salto elastico del dottore. — La pelle preme a me, a te, o buon lettore; ma più di tutti è cara ad un medico, perchè salvando la propria, può colla filantropia salvare l'umanità; cosicchè Enrico, accortosi che stava per perdere la sua clientela, imitò Artemisia, e fra lo scricchiolare degli assiti e lo spesseggiare delle scintille, se la diede a gambe giù per la scala, e si gettò nella strada, ove, cogli altri inquilini della casa, era la miserella Selene, piangente e sconsolata, perchè il giorno prima le era scaduta la polizza dell'assicurazione sugli incendi, e non l'aveva rinnovata.

Aspetta un'ora, attendine due . . . finalmente arrivarono i soccorsi per ispegnere il fuoco. Trenta soldati arabi, preceduti da poche guardie di polizia, venivano con passo misurato, portando alcune scodelle, un annaffiatoio ed una scala di corda.

— A che servono quegli utensili?

— A far collezione.

— Son giuocatori da fanciulli.

— Bisogna atterrare il muro.

— Lo si abbatta.

— Chi lo butta giù?

— Dove sono gli ordegni?

In mezzo alla confusione generale, Dahab, il gafir, con-

servò la sua presenza di spirito ed avvertì Mohamet che si dovevano chiamare altri soldati cogli ordegni per demolire il muro. — Mohamet a Soliman, Soliman ad Aly, Aly.... e così, col metodo telegrafico di tre ore prima, alla caserma giunse l'ordine dell'atterramento.

Ah! — qualche cosa si salverà. — Altri cinquanta soldati corsero sul luogo dell'infortunio, chi con iscalpelli, chi con seghetti da incisore, chi con martelli da tappezziere. — La riuscita era certa — la casa si sarebbe bruciata.

— Ma, signor ufficiale, qui ci vuole un cannone.

— Un cannone!

— Non c'è altro modo.

— Ma.... e le palle?

— Andranno in mare; la casa prospetta porto vecchio.

— E non faranno male?...

— Che ai pesci.

Riprincipiò la comunicazione vocale dei guardiani; e questa volta il cannone arrivò tirato da quattro ardenti cavalli.

— Largo, largo — Qui il cannone — Via i cavalli — Lontana la gente — Abbasso quei soldati, là sopra — Giù — Pronti — Il cannone è fermo — Caricatelo....

Si pulisce il pezzo, si estraggono le palle, si accende la miccia.... ma i cannonieri hanno dimenticata la polvere!!!

All'ora in cui il sole gettò i suoi primi raggi, Selene era svenuta, Artemisia piangeva, Enrico stava in camicia, e la casa era distrutta.



Beechini si fece condurre da una carrozza di piazza

al domicilio dell'amico Giorgio; gli narrò il fatto *storico*, che questi non voleva credere, e si mise nella possibilità di andare a visitar gli ammalati.

— Ed Artemisia, e Selene?

— Non so niente.

— Oh!

— La tua Virginia?

— Fra cinque mesi sarà mia moglie.



La luna aveva già fatto spuntare due volte le sue corna, che Becchini fingendo di osservare il corso delle nubi, sbirciava dalla finestra della nuova abitazione, una giovine, nè bella nè brutta, la quale stava a lui di faccia, e non si mostrava insensibile alle premure del vicino.

« Lontan dagli occhi — lontan dal cuore. » — Infelice Artemisia! —

Il dottore era sulle spine, desiderava *dichiararsi*, ma l'aspetto severo di un papà gli raffreddava le bollenti ispirazioni.

Amore è creatore. — Enrico, studiato una posa, la finestra spalancata, in mezzo alla camera, con estasi cantava.

Da quel dì che t'ho veduta
Io non sono più un dottore,
La mia pace fu perduta,
Notte e giorno penso a te.

Dapprima, nessuna risposta; ma, colla nuova luna, una vocina in falsetto gli inviò il cambio

Tipete — topete — tapete
Papà non dorme ancora.....

Questo era un segnale, un appuntamento. — Becchini qenedì l'istante che imparò delle canzoni ad orecchio.

Via l'una, l'altra, i nostri innamorati cantavano come canarini.

In sull'albeggiare Enrico intonava

Ecco ridente in cielo
Spunta la bella aurora....

e di notte prima di coricarsi, flebilmente *accentava*

Dormi pur, ma il mio riposo
Tu m'hai tolto, amàbil core....



Da alcune settimane, gli ammalati sotto cura del dottor Becchini erano trasportati alla fossa della pace eterna, ed il farmacista del medico si sentiva oppresso dall'incubo di avere avvelenati due terzi degli avventori.

Enrico non poteva più vivere nello stato di esaltazione, che lo impazziva. — Giorgio lo consigliò di prendere una risoluzione disperata.

Il medico si cacciò il cappello sul capo, attraversò la via, ed entrato nella casa ove abitava la sua bella, salì la scala e picchiò all'uscio.

Un servo barberino aprì, riconobbe l'individuo, chiuse un occhio come un impiegato di polizia, e tacque al contatto di una moneta da cinque franchi.

I barberini sanno quel che fanno.

— Chi? — Voi?

— Sì — Io.

— Oh ardire!

— Oh amore!

E dopo mezz'ora di botte e risposta, Becchini seppe che Maria era figlia ad un levantino, sorella a due fratelli che abitavano in Cairo, e che poteva calcolare su cinquemila lire sterline di dote...

Allora Becchini non ebbe ritegni, dalla gioja parlò arabo e francese — recitò dei versi, si lasciò abbandonare a mille tenerezze, e il campanello di casa suonò. — Quadro.

Una parola al barberino, e la porta si aprì al papà.

— Che fate là, o signore?

— Tasto.

— Che tastate?

— Silenzio.

— Vi domando: che tastate?

— Il polso a vostra figlia.

— Cielo, che fu?

— Una punta.

— Poverina!

— Zitto — ella rinviene.

Sebbene fosse il primo finto svenimento di Maria, pure riuscì appunto; sì che il padre ringraziò il dottore di essere accorso così presto alle istanze del barberino, e lo pregò di rinnovare le visite.



Quando la disgraziata Artemisia conobbe d'essere stata derisa da un Becchini, gli scrisse:

« Signore.

« Voi mi avete tradita. — S'io mi lasciassi trasportare dal ribollir del sangue, verrei ad uccidervi La giustizia divina vi punirà.

« Il mio povero cuore soffre, perchè m'avete ingannata. Crudele, e Voi vivete? Maledizione! . . .

La sventurata ARTEMISIA. »

Enrico le rispose :

« *Madama.*

« Per il mal di cuore sono *indicatissime* le pillole di *digitalina* ; e per la troppo fluidità del sangue una porzione di *segala cornuta*.

BECCHINI.



— Son venuto al caffè, per cercarti.

— Buon giorno, Enrico. Cosa brami ?

— Che tu sia testimonio a' miei sponsali con Maria.

— Sono tuo.

— E la tua Virginia ?

— A monte tutto, l'orefice è fallito — Mentre tu avrai !...

— Cinquemila lire sterline,

CONCLUSIONE.

Mancia competente a chi saprà trovare un giovanotto che prenda moglie senza dote.

A. E. L. O. U.



Passatempi del Palcoscenico



avete udita la prima donna?

— Ne ho *subite* più d'una.

— Zelmira. — È una brava artista.

— Che artista d'Egitto! —

Questo breve dialogo fra un impresario ed un agente teatrale aveva il suo significato di metafora quarant'anni fa; ma ora ce le abbiamo anche noi le nipoti di Euterpe, e quando si dice: *è un cantante d'Egitto*, bisogna aggiungere ai *segni particolari* del passaporto del virtuoso: *ci sono quattrini*.

Darei la mia fotografia all'*Egitto illustrato*, se potessi chiamar belle tutte le donne egiziane; ma ci sono troppe eccezioni, e il ritratto lo tengo per me. Darei il rosario della vecchia mia padrona di casa, se sapessi di non mentire, dicendo, che i quattrini si accumulano in Cairo come in Alessandria: restino dunque alla zitellona le sue pallottole da snocciolare, e si proclami che in Cairo, soltanto in Cairo, cantanti e ballerini possono risparmiare tanto da comperarsi le *imbottiture* di Parigi. In Alessandria le polpe dimagrano, e le pillole dell'*Eremita* divengono.

i sapone.

E perchè? — Alla capitale v'è la bacchetta del prestigiatore che fa uscire le fontane d'oro con magica destrezza; in Alessandria invece i bachi hanno finito il bozzo, e si sono racchiusi dentro.

Nell'alfabeto la vocale *a* precede la consonante *c*. Non obliero queste regole fondamentali della lingua e a provarlo principio da

Alessandria.

Cara Cherubina

Tu sei a Parigi ed io in Alessandria. Non mi annoio, cara moglie, niente affatto; i nostri figliuoli vengono su come asparagi ed io m'ingrasso come un carcioffo. Il cotone ha ribassato di qualche cosa; ma ti unisco una cambiale di L. 1500 lire st. per i tuoi minuti piaceri. Guarda di guarire presto, e tornerai quando vorrai.

Quel folletto di Franceschino mi vorrebbe accompagnare al teatro *Zirinia*, dove c'è opera italiana; ma, amata metà, io ho troppi pensieri per andare a sentire il *Mosè* di Donizetti ed i *Puritani* di Rossini.

Tu sai che dal giorno, nel quale io mi sono legato con te ho trascurato la musica del tuo pianoforte, per dedicarmi al suono delle lire. Non sono lire d'Apollo, ma di zecca, e piacciono anche a Franceschino.

Già, dicono quel che vogliono; la musica italiana è in decadenza e la non diverte che gli spettatori del loggione. Sempre quel Bellini, quel Verdi, quel Petrella, quel Mercadante!..... maestri che stancano! Almeno la operette di Offenbach, quando i cotonei lo permettono, si sentono un centinaio di volte e non si tralascerebbe di riu-
dirle da capo!

Un bacio Cherubina, da me e da' tuoi figliuoli. Salutammi tanto il capitano Gastone.

Tuo affett. CASIMIRO.



Amico Orlando

Innanzi ad una questione d'onore, non transigo. Chi mi offende.... un colpo.... e là....

Ieri sera, sei stato presente quando il signor Cinciarielli mi apostrofò, perchè io ho zittita quella noiosissima musica della *Lucia di Lamermoor*, che il maestro Marchetti avrebbe dovuto bruciare dopo che ne ha scritta una migliore il *Ruy Blas*. — Il Cinciarielli ha voluto poi vendicarsi fischiando il passo a quattro delle seconde ballerine, fra le quali v'è Albina, che ha ricevuto da me un mazzo di fiori ed un vino caldo.

Una soddisfazione è inevitabile. Ti prego volermi fare da secondo. Ti aspetto.

L'amico TANCREDI.



Signor Impresario

Voglia cambiarmi il numero della mia sedia distinta, perchè a destra sta un signore che russa, ed a sinistra un sordo che mi chiede quando canta il contralto per applaudire.

Dev. BELI.



Signor Girolamo,

Non le scrivo di abbandonare la campagna per la città. Ella può divertirsi alla sera nella casa del signor Ro-

moaldo, al giuoco della tombola e del lanzicheneco mentre noi miseri abbonati del teatro Zizinia siamo obbligati, per non saper ove andare, di sentire per la terza sera la *Norma*. — Io ci anderò al momento del ballo, poi passerò dal signor Parado per vedere se ci paga la tratta e se posso tentare un *napoleone* sul *sette di quadri*.

Dicono che l'impresa del teatro è lì lì per fallire. Lo sa anche il pizzicagnolo, con certi spettacoli, come la *Norma* e il *Profeta* non si può accontentare un pubblico.

Rispettosamente

suo agente POLICARPO.



Aristofane mio caro

Sono arrivato in Egitto; ho veduto il teatro per la nostra compagnia drammatica, e va benissimo. Sono incoraggiato da moltissime persone; ho visto un bel numero di abbonati, più di trenta palchi sono a posto, ma ti mando un prospettino che annerisce le rosee speranze.

Affitto del teatro Zizinia . . .	Fr. 18,000
Spese serali per 80 sere . . .	> 16,000
Per il vostro viaggio e paga . .	> 30,000
Totale	Fr. 64,000

Gli incassi del preventivo sommerebbero a 60,000 franchi, quindi anche supposto che tu colla tua famiglia dormiate nei camerini del teatro, dovrete ricorrere ai prestiti del Monte di Pietà, che mi dicono di pietà pelesca, per avere la carne da fare il brodo.

Pensaci e risolviti.

Il tuo socio Suggestore.



Cara sorella Sofronia

Mi ha recato un grande dispiacere, come se io avessi perduto nove contro nove al *Maccio*, vederti al teatro colla tua figliuola, la mia gentile nipotina Selene. Passi per te che hai mezzo secolo, ci vedi pochissimo e non capisci il francese; ma quella viola intatta di Selene rischia di appassire, se tu la metterai al contatto delle camelie e dei tupilani. In una parola le operette francesi, dove il *can-can* pone in mostra quel che noi nascondiamo, sono divertimenti per le mogli che non sono mogli, e per i giovanotti da *Mabille*. — Intendi?

Aff. MARCELLO.



In Europa ci sono i partiti politici; qui abbiamo i morali. — Colà sono tutti trasportati dal buon gusto a convertire in un biglietto d'ingresso al teatro il *giardinetto* od il pranzo addirittura; qui non vanno a teatro che le famiglie, gli scapoli stati al di là del Mediterraneo con quattro soldi per divertirsi.

Il partito dei *sostenitori* si lascia sopraffare dal partito degli *astensionisti*; e così non rimangono in teatro che i procoli delle prime donne, gli adoratori delle ballerine, qualche curioso forestiero ed i giornalisti che non pagano.



Una sera cade la conversazione, in casa B..., sul tro.

- Non istà; Alessandria senza uno spettacolo degno....
- Ci vorrebbe un' opera....
- Con ballo.
- Almeno la commedia poi!?
- O qualche accademia!!
- Siamo dammeno di un paesuccio!
- Signori, dico io, rispondete francamente: ora che abbiamo terminato di cenare, verreste voi al teatro, se vi fosse uno spettacolo?

Risposta generale: No.

Post prandium stabis. Dopo aver ben mangiato riposerei, insegna il Vangelo di Epinero; e vuole sfortuna per gli impresari, che in Egitto si pappi la cena quando i cantanti si trasformano cogli abiti del vestiarista teatrale.



Ma ci abbiamo un altro palcoscenico, al teatro *Alfieri*. È il convegno più decente e più onesto per il popolo che spende un franchetto per istruirsi, divertendosi. Però.... che ambiente! — che sfondo! — Pare un camerotto del Sant' Ufficio.

E vi rappresentarono l'*Otello*! e vi rappresenteranno l'*Amleto*.



Se non avete un abito a coda di rondine e i relativi guanti bianchi, non potete essere ammessi ad ascoltare le suonatine e i canti delle compagnie boeme, che sono un portento per invogliare alla danza, ma veri massacratori della musica seria.

Le compagnie boeme che girano per i caffè e le birrarie in Oriente vi fanno sentire delle canzoni in lingua tedesca, italiana, greca e francese. Tutta questa roba voi la potete compensare colla generosità di un sorriso, se non avete spiccioli d'argento da porre fra le pieghe di un tovagliuolo, portato intorno su un piatto da una delle virtuose boeme; che tale riconoscete al naso camuso.

Una usanza, introdotta all'epoca che gli americani inventarono il *Monitor*, e in Egitto una sterlina valeva quanto una predica di frate francescano, ha abituato le femmine della compagnia suonatrice a scendere dal cosiddetto loro palco-scenico ed appiccicarsi alle costole di un avventore, che è felicissimo di aver conquistato un cuore, alla presenza di cento invidiosi. — Quel cuore non gli costa che un rosolio coll'uovo, un thè col rhum, un cioccolatte coi biscottini, perchè il moka urterebbe un sistema nervoso e la birra ingombrerebbe il delicato stomaco della boema.

Ci vuol dunque l'abito nero ed i guanti *paglierini* per entrare nelle simpatie della giovinetta, la quale, se non è a prova di bomba, è però sempre a prova di *curacao*.

L'apparenza del vestito è la migliore raccomandazione, in mancanza di quello, ponetele sott'occhio una dozzina di monete d'oro, e potete vivere sicuri che essa, dal palcoscenico, dimenando le dita sulla chitarra sarà con voi in relazione telegrafica di sguardi assassini.

Oh amore di.... rosolio alla vaniglia!



Un palcoscenico assai più vasto, ma non elevato, lo offre il Municipio ai suonatori ambulanti di flauto, di violino, di arpa, ecc.

Mi rammento che *le Figaro*, il giornale dei parrucchieri di Parigi, scrisse due anni fa in un momento di slancio d'inchiestro che i pifferari italiani gli seccavano la vena umoristica, e che volentieri ei li avrebbe mandati al diavolo. — Qualenno ci ha proprio pensato di mandarveli, ma essi non sono andati dritti all'inferno; hanno voluto sostare nel purgatorio, e sono venuti in Egitto.

Nel 1863, a Milano, Telesforo calzolaio a porta Garibaldi ebbe un giorno, la visita di un signore.

— Siete voi il calzolaio Telesforo?

— Per servirla, a' suoi comandi.

— Quanti anni avete?

— Ventuno.

— Siete soldato?

— Nossignore; m'hanno scartato.

— Cantatemi il *Vieni meco*.

— Ma signore io canto

— Meno parole e cantate.

Telesforo trasognato guardava il suo interlocutore e stava indeciso; quando un' idea gli balenò e cantò.

Tre anni dopo Telesforo non era più calzolaio, ma faceva da ff. di segretario ad un impresario di provincia, allo stesso che gli aveva ordinato di cantare il *Vieni meco* e che poi la iniziò nei labirinti delle crome e delle semiminime.

Erano più i giorni che Telesforo chiedeva il prestito di alcuni franchi per soddisfare il trattore, di quelli che potesse azzeccare una nota intonata nelle parti di baritono, a lui destinate. Ma l'ex-calzolaio aveva una tuba per cappello ed una catenella di princisbecco all'orologio; i giornali riportavano il di lui nome e si credeva una celebrità. Egli venne in Egitto a *tentare fortuna!*

L'incontro io.

— Telesforo.

— Signore.

— Che si fa qui?

— Ho udito dire che in Egitto non ci sono....

— Calzolari? — Ce ne sono.

— No, no; parlo di cantanti.

— E saresti?....

— Un baritono.

Così il primo orecchiante, che pulisce i pennelli ad uno scenografo, o fa da accendilampade, si arruola fra gli artisti di canto; e quando ha il grado di caporale si spaccia per generale, e bisogna rendergli il saluto di prescrizione,

Telesforo ha gridato in qualche accademia, ha stonato in uno o due concerti privati; indi è partito per le Indie, dove si è messo ancora a battere il cuoio.

Quanti Telesfori hanno approdato ad Alessandria.



Le accademie sono diventate il rifugio di chi, o per professione, o per diritto storico, appartiene alla famiglia artistica del palcoscenico. — Si cercano alcuni filantropi protettori, si riuniscono degli artisti in sedicesimo e dei dilettanti di mediocre calibro, e si dà la rappresentazione di beneficenza.

Il pubblico si stanca, batte in ritirata o dà ragione al signor Casimiro, che gli italiani traggono la loro musica alla decadenza.

Ma di quali italiani io discorro?

Di coloro che pigliano la musica per una donnicciuola di facile acconsentimento, mentre ella è severa matrona,



- Il capocomico Diligente raccoglie più copiosa messe che non in Italia



- Devo mettere questo figliolo al Collège des Lazzaristes, od
alle Ecoles Chretiennes?
- Mettetelo al Collegio italiano.



che sdegnava le trivialità e accoglie solo il puro incenso dei sacerdoti, nati e cresciuti per lei.



Che faremo in Alessandria per rallegrarci con accenti armoniosi? — Non teatri, non birrarie, non concerti, non boeme, non Telesfori d'ambo i sessi?!.....

Raccomandiamo il corpo e l'anima al macchinista di un convoglio sulla strada ferrata egiziana, e facciamoci condurre a Cairo.



La *prima classe* nelle strade ferrate egiziane non è di prima classe. Gli Inglesi fabbricatori di quegli *omnibus* non rifletterono che in geografia l'Inghilterra è un *sorbetto*, e l'Egitto un *amandolato alla fiamma*.

Chi ha bisogno di frizioni, risparmi le flanolle e viaggi sulla rete ferroviaria del *bel paese là dove l'acrioua* suona.

Quando il *diretto* s'avviò attraverso la palude Mareotide, svolse un rotoletto, che mi era stato mandato la sera prima da mano incognita, con preghiera di leggere lo scritto che conteneva e *pronunciarmi*.

In Italia, nelle serate d'inverno, facendo compagnia al nonno, imparai a distinguere il re di *picche* da quel di *quadri*; l'altro di *fiore* da quel di *cuori*. Onore al merito: in Egitto non coltivai la regia erudizione.

Ma il manoscritto mi presentava un nuovo Re. Figuratevi una *novella araba* dal titolo: *Re Impresario*.

Mi diedi per vinto alla curiosità, e cominciai la lettura:

RE IMPRESARIO.

Il sole illumina o si ottenebra; la luna splende o si nasconde; l'aura arroventa o rinfresca; si agita il mare; la terra sta immota; domato è il leone; il serpe fugge; le schiave dalla pelle di velluto si prostrano; il popolo è invincibile; se Abdallà, il re potente, magnifico, padrone del paese, ove le piante colano latte e il zefiro geme soavi armonie, innalza il ciglio, comanda e impera sull'anima e sul corpo degli uomini, infrena e dirige l'acqua, l'aria, la terra ed il fuoco.

Mirate quella stella, disse una notte Abdallà alle sue genti; essa brilla sovra monti ricoperti da gelido manto; v'hanno colà le donne dal capello biondo e dalla voce divina. Volete voi che la mia spada scintilli ai loro sguardi, e ch'io vi procacci i sublimi baci delle figlie di Venere? Plaudite? Affilate le lame. Partiamo. Appianati, o mare; soffia, o vento, a noi favorevole; i legni volano; ecco, ecco la terra promessa. — Scendete, o guerrieri. Vinciamo.

Dal lido scorgevasi Cinzia, che sorgendo dalle acque, proiettava sulle onde la luce, che segnava la strada percorsa dai conquistatori.

Abdallà era il duce della morte; lo seguivano le legioni del terrore. Egli avanzava fra il silenzio di una pianura carica di spiche, e tendeva l'occhio alle torri che lontano indicavano una città.

I possenti figli del leone e dell'aquila varcarono le massime porte; e, accese le fiaccole bituminose, portarono ovunque la vendetta del Dio.

Il Re dei re, l'immortale Abdallà andò colle migliori lance ad un grande monte circolare, d'onde spuntavano nubi rossastre. « Non ferite » gridò egli ai suoi « Non ferite. »

E quando di ritorno alla sua reggia, trasse in trionfo i prigionieri, si vide una numerosa compagnia di istrioni, cantanti, ballerini e saltatrici, in coda al carro, perchè la aveva salvata da morte, assalendo il teatro della distrutta città.

Al chiarore di mille e mille fiammelle, assiso sulle sete chinesi, Abdallà, il sapientissimo Re, udiva le canzoni degli schiavi bianchi, ed osservava le inebbrianti pose delle danzatrici. Egli, il sovrano delle vite, implorava dal padre suo, il Dio degli eserciti, che gli concedesse nn'esistenza, simile al raggio di circonferenza infinita, per incarnare in sè medesimo i sensi del soverchio piacere.

Ma venne a lui, nel tempo che i datteri maturano, uno schiavo bianco e gli disse: Invincibile Abdallà, munificente, giusto e pietoso, tu non vorrai che le membra de' tuoi servi diventano, per colpa di clima, pasto alle jene, e queste belle coppe di voluttà non diano più ambrosia alle tue labbra. Lascia che noi torniamo, nelle campagne native, a cantare tue lodi, e danzare innanzi al tuo simulacro.

Il Re, fascio di luce e salva di frecce, rispose: — Schiavo, il mio nome non è maledetto che dagli spiriti maligni; voi mi onorerete? Tornate liberi e ricchi ai vostri monti; Abdallà lo comanda.

Così fu. Ma il cielo si rannuvolò, e pianse. Il sole serbò il proprio splendore, e la luna scomparve con sottilissimo cerchio. — Ove prima la musica e il ballo rendevano felice Abdallà, regnava la quiete del deserto. — Il potentissimo sire divenne cupo ed agitato.

V'era fra i cortigiani dell'onnipotente Re nn nipote di nipoti d'Esculapio, che dopo aver tentato ogni mezzo

farmaceutico per divagare il suo triste signore, ricorse ai sacerdoti di Priapo, e n'ebbe il responso desiato. Di nottetempo si recò nella sala vicina a quella ove dormiva Abdallà, salute del suo popolo, e ripeté le favorite canzoni, imparate dagli istrioni, rimessi in libertà.

Scosso il più grande dei potenti spalancò le porte ed estatico stette ad ascoltare il canto del cortigiano. E poi ordinò ad Esculapio di ballare come avevano danzato le bianche saltatrici. Esculapio si raccomandò a Tersicore e ridiede il riso all'accigliata faccia del suo principe.

— Esculapio, saresti tu capace di formare una compagnia di istrioni, cantanti e ballerini, pari a quella ch'io già ebbi qui schiava?

— Sì, mio signore.

— Saresti tu coraggioso di cercare le belle sirene che danno la dolce morte?

— Sì, mio signore.

— Allora va cerca

— Sì, mio signore.

— Pas des célébrités. — Des jolles femmes; et, surtout, par des vertus.

— Sì, mio signore.

Esculapio partì colle verghe d'oro, talismano della natura; ed i delfini si rovesciavano, guizzavano accompagnando il messo di Abdallà, il Re impresario.

Mentre Nettuno disponeva i tritoni a guidare la nave dell'ambasciatore teatrale, il Signore, amico delle *Arti belle*, ingiungeva a' suoi ingegneri di improvvisare dei teatri.

Un uomo dagli occhi di toro fissava il mare, quasi aspettasse alcuno. Era il grande Abdallà, che attendeva l'inviato Esculapio.

Nella grande città di Olona, in cui dimoravano centinaia di artisti teatrali, viveva un celeberrimo agente, certo Lampani, al quale si diresse Esculapio, che gli narrò le pene, le gioie e le speranze del Re impresario. Soggiunse ch'egli messo dell'invincibile sovrano, si sarebbe accostumato a chiamare Lampani per fratello, dividendo con lui le immagini impresse sulle aurate memorie sonanti di Abdallà. Nel libro del destino era scritto che Esculapio non avesse medicina buona a deludere la furbèria d'amore, e cadde come corpo innamorato cade.

Esultate, o cortigiani d'Abdallà; la nave delle meraviglie arriva, e voi potrete osservare la pazza contentezza sul viso al Re impresario.

Esculapio discese a terra e mandò le commedianti, le cantanti e le ballerine in quel luogo, nel quale era stato preparato un alloggio orientale.....

- Fermi; non si muovano.....
- Che è avvenuto?
- È scoppiata la caldaia.
- Non è scoppiato nulla; è il macchinista che si è fermato a.....
- Cosa dice! Osservi là sotto.
- Ci sono dei vagoni rovesciati.
- Oh!
- Ehi! signor conduttore, cosa c'è?
- Uno scontro.
- Ah!
- Nessun morto.
- Si spieghi.
- Un'ora fa due treni merci si sono....
- Che disgrazia!
- Ma.... troppo spesso....

— Ci vuole un'inchiesta.

— Scendiamo intanto noi, prima che di dietro non venga l'altro convoglio.

Abbiamo trasbordato alla bene o meglio, sbalorditi dal rumore delle grida, delle imprecazioni; ed io ed un signore ch'era meco fin dal principio, salimmo in altro scompartimento, tartassando l'incuria dei cantonieri, che spediscono all'eterno viaggio, senza mandato dell'amministrazione ferroviaria; la quale avrebbe forse capriccio di aumentare la tariffa per il finale prolungamento.

La *novella arab*, caduta nel fango, si era insudiciata, ed io mi posi a pulirla.

— Vi sta a cuore quel manoscritto? domandò il compagno di viaggio.

— V'interesserebbe saperlo?

— Può darsi!

— Questa è originale. . . .

— Men di quel che crediate.

— Come sarebbe a dire? . . .

— Che il manoscritto è mio.

— Vostro?

— Per l'appunto.

— Ma voi?

— Io sarei venuto questa sera a casa vostra per udire che ne aveste detto. — Ho saputo che partivate; eccomi con voi; aspetto la vostra opinione.

— Sinceramente, signore, io ci ho capito poco.

— Avete terminato di leggerlo?

— No, davvero.

— Ve ne risparmierò il fastidio, se sarete compiacente di rispondere ad alcune mie domande.

— La pensate a vapore, voi.

— Che non accadano scontri, ed io vi invito a correre col mio pensiero.

— Corriamo pure.

— Se vivesse un Re, che sentisse quanto bene ridonda alla educazione degli spiriti colla coltura delle Arti belle, come lo consigliereste voi?

— Ma io non voglio essere consigliere di Re.

— Supponete di un Re Abdallà; che gli direste?

— Stringete gli argomenti. Direi.... direi.... ecco le mie idee.

Superlativo Abdallà!

Amate, adorate il bello artistico della scultura, della pittura e della musica. Arricchite i drappi delle vostre sale coi migliori dipinti; adornate i giardini, gli atrii dei vostri palazzi con statue e con monumenti; date l'estasi agli animi colle armonie dei genii; fate tutto ciò, perchè avrete protetto le arti, incoraggiati gli artisti, e preparate le menti a nobili ed utili dilette. — Siate generoso Mecenate verso i cultori dell'estetica; ma badate che la tromba dalla fama non vi assordi a tal punto da non più udire il suono della voce che ripete: ama l'arte bella in sè e per sè, non amarla come mezzo per farti portare ai sette cieli dagli avidi cortigiani.

Allora i ricchi tuoi congiunti ti imiteranno nella comparsa di tele, su cui la natura riprodotta manda alle età venturose una prova della creazione operata dall'uomo. — Innalzando statue a chi ha gloria, disporrai il tuo popolo a ricordarti con maggiore mausoleo.

La musica ti elettrizzi, non le apparenze umane che la riproducono. E le chiamo *apparenze*, perchè quei can-

tanti e quelle virtuose sentono il bello, ma in essi può molto la *professione*; o come si esprime qualche pessimista: il *mestiere*.

E perchè tu possa tutta gustare la simpatica azione della musica, togliti d'attorno il pettegolo cicallo del retro-scena, che dissillude e talvolta muta in triviale appetito l'ammirazione di seducente bellezza.

Che vuoi tu farne di queste farfalle colle ali d'amianto? Che esigi da Esculapio, se non il conto del farmacista?

— I genii si incontrano; mi disse il novelliere, noi siamo della stessa opinione.

— Sta bene, Ma ... genii! ... Un po' di modestia ...

— La modestia non è mercanzia egiziana.

— Eccoci al Cairo.

— A rivederci.



— Ben venuto, Tarabuka.

— Chi mi chiama? Ah! Sei tu, amico?

— Che vieni a fare nella capitale.

— Ad ascoltare le commedie del *teatro francese*; a deliziarmi coi melodrammi del *teatro dell'opera italiana*; a vedere le capriole dei saltatori al *Circo equestre*.

— Bah! Il Circo è atterrato; ed i teatri non sono ancora aperti. Fra giorni.....

— Buone compagnie?

— Belle donne.

— E il repertorio?

— Belle donne.

— L'orchestra?

— Belle donne.

— Vorresti dire !

— Che in Cairo si apprezza più la natura che l'arte; due begli occhi, un sorriso magnetizzatore valgono assai più di Molière e di Rossini.

— Baie !

— E..... Giù dal palcoscenico c'è più realtà, dunque....

— Dunque ?

— Il pubblico è realista, e non entra in teatro.

— Vuote saranno le sale ?

— Come se ci fosse l'aria infetta.

— Che ne dicono i..... i *capi massimi* ?

— O chiudere i teatri, o mettere grano nel sacco vuoto.

— Ma il grano si compera.

— Ebbene! che il sovrintendente dei teatri comperi le *piene*, scritturando coi cantanti, ballerini e commedianti un pubblico *d'obbligo*.

TARABUKA.



LA RIFORMA GIUDIZIARIA

MELODRAMMA ULTRA-SERIO IN TRE ATTI

Parole di COCODRILLO

Musica buffa del Maestro MANDARINI

PERSONAGGI.

BANANA Bey

KAZUKO — capo degli eunuchi

FELICE, che nel serraglio chiamasi Salda

ABDERAMANO

CRISTINA, dama europea

HABIBA — principessa del serraglio

Baritono

Messo soprano

Tenore

Basso

Soprano

Contralto

EUNUCHI, MORETTI, SCHIAVE.

La scena è in una città dove non nevica.

ATTO PRIMO.

Grande Sala nel serraglio di Banana — Divani — Pipe — Chitarre arabe e sciroppe di rosa.

SCENA PRIMA.

(All'alzarsi della tela un densissimo fumo si spande nella sala degli spettatori ed eccita la tosse. Il fumo si dirada; sono accesi alcuni becchi a gas (che non è fabbricato dalla Società del gas di Alessandria) e si vedono cinquanta schiave del serraglio, tutte occupate con zigaretti alla carta. Frattanto i bombardoni eseguono una sinfonia.

Schiave.

Ogni giorno così passa,
 E s' ingrassa.
 Adagiate stanno l'ossa,
 E s' ingrossa.
 Oh che gioia, oh qual piacer
 Tutto il dì stare a seder!
 Care amiche, riposiam
 Ed un zigaro fumiam.
 Nel zigaretto
 Sta il nostro fuoco,
 Chè dentro al petto
 Ve n' è ben poco;
 Che se per caso ne verrà su troppo
 Lo calmeremo noi collo sciroppo.
 Più non basta
 Questo busto.
 Ah! dal gusto
 Scoppiierà.

SCENA II.

Habiba e Felice vestito da schiava.

Habiba.

Scoppiar di sdegno, o stolide mi fate
 Vedendovi sdraiate sui divani.
 Oh cielo! In voi c'è sangue?
 Alzatevi ed udite le notizie
 Che reca a noi la schiava.
 Comprata l'altro giorno da Kazuko.
 Parla, Saida; t'odono.

Felice.

Prima d'esser tratta schiava
 Nel serraglio di Banana,
 Liberissima viaggiava
 Pei sentier di tramontana,
 Dove la donna impera
 Sull'uom, mattina e sera.

Schiave. — (*alzandosi e facendo circolo intorno a Felice*).

Che udiamo mai! Fia vero?
 È quel parlar sincero?

- Felice. Ogni donna può far tutto,
Come avesse barba al mento.
Le catene ella ha distrutto,
Essa vive a suo talento.
Così la donna impera
Sull' nom mattina e sera.
- Habiba. Ebben? (*alle schiave*).
- Schiave. Par incredibile.
- Habiba. Compagne, no, è possibile;
Anzi dobbiam noi pure.....
- Schiave. Che far?
- Habiba. Spezzar le dure
Leggi del Bey.
- Schiave. Chi il può?
- Felice. Io ve lo insegnerò.
Bisogna prender subito
Il Bey colle carezze,
E circondarlo, e vincerlo
Con mille tenerezze,
Perchè non vada tanto pel sottile
A riformare il Codice Civile.
- Schiave. Il Codice cos'è?
- Habiba. Quel che ci lega
A star rinchiusi in questa sepoltura.

(*Le schiave, come se fossero studenti di legge all'Università, fanno un baccano indiavolato, gridando: Abbasso il Codice, Morte al Codice!! Si ode battere alla porta di strada.*)

Habiba. Silenzio, là; qualcun.... forse....

(*Le schiave si ritirano in fondo al palcoscenico, interrogando Felice sui vantaggi della libertà femminile.*)

SCENA III.

Cristina e dette.

Cristina.

Son io.

Felice (*fra sé*) Cielo! Cristina.

Habiba. In tempo giungi.

Cristina. Brami?

Habiba. Se nn Codice Civil al vostro pari
Dato ne fosse, che potrem noi fare?

(*Cristina parla di tutto quello che i lettori europei ed i cittadini americani sanno pur troppo per pratica*).

Habiba. Immensa gioia mi trasfonde in core.

Cristina. Ma tanta libertà uccide l'amore.
Era il figlio di nn banchiere
Quel che il cor m'avea ferito;
Ma un bel giorno m'ha tradito,
E piangente mi lasciò.
Schiava, almeno avria potuto
Ad un altro esser venduta,
Mentre alcnn non m'ha voluta,
Quando lui m'abbandonò.

Felice (*fra sé*). Oh che ascolto! Ella mi amò.

SCENA IV.

Eunuchi e detti.

Eunuchi. Zumlallà zumlallalà,
' Care donne, eccoci quà.
Zumlallà zumlallalà,
Il gran Bey tosto verrà.
Zumlallà zumlallalà
E Saida allor vedrà.

Schiave. Zumlallà zumlallà,
Chi l'ha l'ha, chi l'ha l'ha.

Eunuchi. Nel scerraglio di Banana,
Colla voce da soprani
Noi viviamo da sovrani,
E facciam passar mattana.
Un unguento di salsiccia
Il vestito ovunque straccia;
Giù dal ventre e dalla faccia
Pende e dondola la ciccia.

Cristina (*fra sé*) Ah! mio Felice, tu m'hai tradito;
 E un altro sposo non so trovar.
 Felice (*fra sé*) Perchè da schiava mi son vestito
 Oh! che imbecille! come scappar!....
 Habiba (*fra sé*) Si si fra poco, voi lo vedrete
 Quel che le schiave sapranno oprar
 Schiave (*fra loro*) Si si fra poco, voi sentirete
 Quel che noi schiave vogliamo far.

SCENA V.

(*Il suono del campanello annunzia l'arrivo di Banana Bey. Gli eunuchi coprono d'un velo bianco Saida — Si prepara la pipa per il Bey ed un caffè alla turca. Banana, seguito da Kazuko, entra e tutti s'inchinano con un arco di novanta gradi, come fossero aspiranti ad un cavalierato.*)

Kazuko. Zumlallà zumlallà.
 Eunuchi. Al gran Bey felicità.
 Kazuko. Zumlallà zumlallà.
 Schiave. Una al giorno ci amerà.
 Banana. O principesse mie, vi do il buon dì.
 Come va, mia Habiba, hai ben dormito?
 Habiba. Benon, mio prence; e voi?
 Banana. Così Così.
 Chi vedo? Voi nobil Cristina?
 Cristina. Venni
 A mirar l'ultima schiava.....
 Banana. A proposito, Kazuko, ov'è dessa?
 Kazuko. Sotto il candido velo.
 Banana. Ben. Ma prima,
 Cura prendiam degli affar di stato.

(*Kazuko presenta a Banana il Bollettino Meteorologico.*)

Banana. Sempre è sereno il cielo,
 Il sole ci arrostitisce.
 Se il caldo non finisce
 Non uscirò di qua.
 A me, Kazuko, or fa veder la schiava.

(*Kazuko monta sopra una seggiola, piglia con due dita de-*

licatamente il velo sul capo a Felice, e glielo innalza lentamente. Banana mette gli occhiali, e Cristina per alcuni istanti è incomodata dagli sternali).

Banana. Per Memnone! Che colori!
Com'è bella; mio Kazuko,
Spendi bene i miei tesori
Degno sei d'essermi eunuco.
Il nome, il nome
Di questa bella
Vivida stella
Del mio *harem*.

Kazuko (a Felice) Rispondi al tuo signor.

Felice. Saida.

Cristina (*fra sé*). Oh voce!

Banana. Tua patria?

Felice. Il Caucaso.

Banana. L'età.

Felice. Anni dieciotto.

Banana (*in contemplazione*) T'appressa.

Cristina (*fra sé*). Sì, è desso;

Felice travestito.

Felice (*fra sé*). Ella m'osserva

Se mi ha riconosciuto

Io son perduto.

Cristina (*fra sé*) Fuggir tu non potrai

E m'amerai.

Kazuko (*fra sé*) Io l'ho pagata cento,

Ma vo' trecento.

Habiba. Saida di Bey Banana

Sia la sultana.

Eunuchi. Zumlallà zumlallà.

Schiave. Chi l'ha l'ha, oh! l'ha l'ha.

(Cristina *fulmina collo sguardo Felice*).

Banana. Suvvia, beviamo, danziamo, fumiam;

Presto, danziamo, fumiamo, beviam;

Andiam, fumiamo, beviamo, danziam.

(*Gli eunuchi colle schiave si dispongono a ballare i lanciers.*)

Felice accende la pipa a Banana; Habiba fa il solletico sulla nuca del Bey e Cristina tracanna uno sciroppo di rosa per nascondere il proprio turbamento. Kazuko si cava le scarpe e si gratta leggermente i piedi.)

ATTO SECONDO.

Scena come nel primo atto. Banana, in fondo, al mezzo della scena, è seduto su una sedia posta sur un tavolo coperto da un tappeto. Le schiave stanno disposte in semicircolo e gli eunuchi sono raggruppati al centro. Kazuko va in giro con un tarbuse per raccogliere voti dalle donne. — Habiba e Felice sono in piedi ai lati di Banana.

Kazuko. Hanno votato tutte.

Banana. Si faccia lo scrutinio,

E si veda se è ver che le mie donne
Domandan la Riforma Gindiziaria.

(Kazuko conta i voti) Per festeggiar Saida

Permisi di votar.

Lesti collo scrutinio

Finiamo questo affar.

Schiave (fraloro) Quegli eunuchi, osservate, hanno l'aria

Di chi perde alla Borsa sul ginoco.

Ennuchi (fraloro) La Riforma civil gindiziaria

Non ci garba nè pinto, nè poco.

Kazuko. Cinquanta hanno votato,

Cinquanta son pel Sì.

Schiave. Gli ennuchi sono fritti,

Oh che felice di!

Banana. Zitte, non facciam tanto fracasso,

O la sentenza subito casso.

Considerando adunque

Che il voto è generale,





- Hai accettata la scrittura pel teatro di Cairo ?
— Sì perchè vi è un' impresa che non fallisca.



- Riparti già per l'Italia?
- Sì, vedo che non c'è fortuna per chi non ha voglia di lavorare.

O viceversa poi
 Può dirsi anche parziale
 Perchè gli eunuchi perdono
 Le lor prerogative;
 Visto che il voto unanime
 Dato da queste dive
 È riformare il Titolo
Diritti del bel sesso,
 Noi dichiariamo in massima
 Che.....

Kazuko. O mio signor permesso
 Mi sia di farti accorto
 Del madornal tuo torto.

Banana. Di qual? parla Kazuko;
 Non vorrei fare in acqua un qualche buco.

Kazuko. Tu sei il più grande re di questa terra,
 E l'umil servo io son a te prostrato;
 Ma se non vuoi che una terribil guerra
 Venga a turbar le cure dello stato,
 Spedisci agli altri Bey un inviato
 Perchè il progetto sia ratificato.

Habiba. È questo un perditempo.
 Schiave. Protestiamo

Banana. Che pensi tu, o Saida?
 Felice. Penso, o Sire,

Kazuko vi consiglia
 Per la quiete di voi, di noi, di tutti.

(Esclamazioni secondo gli interessi personali).

Banana *(suonando la tazza da caffè, che gli serve da cam-*
panello presidenziale).

Onorevoli ed onorevolesse,
 La volete piantar con questo chiasso?
 A furia di gridar
 Io perderò voce, pazienza e grasso. *(pausa)*
 Chiamate Abderamano
 Del serraglio dottor.

(Gli eunuchi coprono coi veli le donne, ed è introdotto Ab-
deramano)

Strenna Egiziana.

SCENA II.

Abderamano e detti.

Banana. Cessa dall'inchinarti, o Abderamano;
 E ascolta il mio voler. Prendi nn vestito
 Che sia di quello lì un po' più pulito;
 Poscia a cavallo andrai di un somarello
 Alla corte regal di mio fratello,
 E gli dirai che.... che.... non mi ricordo....
 (Suggerisci Kazuko) ah! che un accordo
 Si faccia, ma così in via volontaria,
 Per aver la Riforma Giudiziaria.
 Andrai dagli altri Bey poi difilato
 Perchè il progetto sia ratificato.

(Abderamano parte)

Ma il caldo è insopportabile
 Io son tutto un sudor;
 Andiam nel padiglione
 Fra i profumati fior.

Eunuchi. Banana insuperabile
 Il più grande signor
 Non vuole che il sollione
 Lo liquefi in sudor.

Schiave. Il prence impareggiabile
 Per noi ha tanto amor,
 Che in questa riunione
 Sofferto ha del sudor.

(Banana, aiutato da Habiba e da Felice, discende dal trono ed esce colle schiave dal grande atrio laterale. Kazuko arresta gli eunuchi per l'abitountuoso, e poi frega le mani nei capelli per approfittare della pomata gratis).

Kazuko. Udiste?

Eunuchi. Udimmo.

Kazuko. Il nostro impiego?

Eunuchi. In fumo

Andrà, se non pensiamo a farla in barba
 A questo donnaiole di Banana.

Karuko. Si congiuri.

Eunuchi. Congiuriam.

Karuko. E vendetta

Eunuchi. Noi giuriam.

(Karuko estrae la scatola del tabacco da sigaretti; gli eunuchi lo imitano).

Eunuc. e Kaz. Entro al tabacco noi metteremo
 Di quella polvere detta *hascisc*
 Ed a Banana gliela offriremo
 Di sua stoltezza come *hascisc*.
 Anche il tabacco d'ogni sua moglie
 Abbia la polvere detta *hascisc*,
 E sian le strane vision, le doglie
 Di lor nequizia come *hascisc*. *(partono da destra e da sinistra in punta di piedi).*

SCENA III.

Cristina *sbuca di sotto al tappeto del tavolo, cioè del trono*.

Sogno, o son desta? — Io spero che Felice

Abbia capito quando gli tirava

La sottana. Se è scoperto

Dagli eunuchi, gli fanno la fattura

D'ammazzarlo, o sepolirlo vivo

Quale orror! Che dolor! Oh, mio amor!

Un dì che volli accendere

La spenta sigaretta

Felice corse a prendere

Con ansia, in tutta fretta,

Un zolfanello; e il barbaro

D'amore m'infiammò.

Odo rumore; è desso. Oh mio contento!

Non posso i palpiti frenar che a stento.

SCENA IV.

Felice e detta.

Felice. Che volete, signora?

Cristina. Amor, Felice.

- Felice. Non voglio più saperne.
 Cristina. (*cogli occhi da gatta*) Non rammenti?...
 Felice. Che voi portate la dentiera falsa.
 Cristina. Taci.
 Felice. Più ancor avete la parrucca.
 Cristina. Insano, taci. Se vuoi la vita salva
 Di che tu m'ami.
 Felice. Oh capperi! La vita!
 Cristina. Gli eunuchi se capissero....
 Felice. Tacete.
 Cristina. Se Bey Banana lo sapesse....
 Felice. Ohimè!
 Cristina. Torna, Felice,
 Presso di me;
 Tu del mio cuore
 Sarai sol re.
 Felice. Sol re mi fa,
 Io cedo a te;
 Ma che sarà
 Se lo sa il re?
 Cristina } *a due* Ah si! fuggiam lontano
 e Felice } Da queste soglie andiam;
 In mezzo all'oceano,
 O amore mio, fuggiam.
 Schiave (*internamente*) Saida, Saida,
 Banana ti chiama,
 Ei dice che t'ama
 Ed arde per te.
 Cristina. Il Bey or vien...
 Felice. Deh! salvami.
 Cristina. Che fare?...

SCENA V.

Banana, Habibi, Schiave e detti.

- Banana. Corpo d'un cavolo,
 Dov'è la schiava?
 Cristina. Dessa parlava
 A me di te.

Banana. Va ben; qui vieni
Dolce mio bene;
Per tante pene
Balsamo sè.

Schiave. Si accendino le pipe e gli *arghillè*,
Si beva della mastica e del the;
Per Bey Banana preparasi il caffè.

SCENA VI.

Kazuko, Eunuchi e detti.

Kazuko e gli eunuchi avendo messo il hascisc.
Ecco le tazze, o donne, via mesce-
te E l'allegria nel corpo trasfondete.

Tutti. Per tanto giubilo
Perdiam la testa;
Maggiore festa
No mai non fu.

(Le donne ed il Bey bevono e fumano come tanti cacciatori. All'azione della polvere di hascisc si addormentano. Gli eunuchi ridono, fanno capriole e si schiacciano scambievolmente gli insetti parassiti.)



ATTO TERZO.

Scena come nel primo atto.

SCENA I.

Cristina e Felice.

Cristina. Pronta è abbasso la vettura,
Vien Felice.

Felice. Meglio solo
Che con te.

Cristina

Chi paga il nolo,
Se tu manchi alla tua fè?

Va crudele,
Tutto fiele,
A Banana
Svelerò
L' accidente,
La sottana
Che ricopra
Gli dirò.

Felice.

Hai finito?
Infastidito
Sono. Sorti
Fuor di qua.....

(*rabbonendosi*) Via, per niente,
Nelle corti
Sottosopra
Non si va.

Eunuchi (*internamente*) Zumlallà, Zumlallà.

(*Felice e Cristina scappano che sembrano cane e gatto.*)

SCENA II.

Kazuko e gli Eunuchi.

Kazuko.

Speriam che Abderamano
Ritorni con il veto,
O degli eunuchi il ceto
Pericola morir.

Eunuchi.

Se sfuggono di mano
A noi le schiave belle
Le povere budelle
Avranno da patir.

SCENA III.

Cristina e detti.

Cristina.

E s'io cambiassi tutto il nero in bianco
Qual premio avrei?

Kazuko (*sorpreso*)

Quello che brami avresti..

Cristina. Giuratelo.
 Eunuchi. Per Zumlallà giuriamo.
 Cristina. Ebben al nuovo giorno
 Uniti in questa sala....
 Che sento? il suon d'un corno?
 Kazuko. È quel d'Abderamano.
 Eunuchi. (*spaventati*) Oh ciel! Sale la scala....
 Cristina. (*rassicurandoli*) Non ho parlato invan.

SCENA IV.

Banana, Habibi, Felice e detti.

Banana. Il corno suona
 D'Abderamano.
 Schiave. L'eco risuona
 Di gioia al cor.
 Felice. Se la Cristina
 Vuota il suo gozzo....
 Cristina. Già s'avvicina
 L'ora d'amor.
 Kazuko. Amici eunuchi
 Fate silenzio.
 Eunuchi. Fossimo ciuchi
 Fare rumor.

SCENA V.

Gli eunuchi coprono coi veli le donne. Banana monta sul trono. — Abderamano entra preceduto da alcuni moretti, che portano i datteri e le conserve, doni mandati dai Bey a Banana.

Schiave. Onore al massimo
 Nostro sovrano.
 Viva l'inviato
 Abderaman.
 Abderamano. Andai di porta in porta per l'affare
 Della nota Riforma Giudiziaria;

E se tu, gran Banana, vuoi udirmi,
Narrerò le risposte.

Banana. Presto sbrigati.

Abderamano. *(colle dita si soffia il naso.)*

Alla corte del fratello

Fui con garbo ricevuto;

Ma l'affar non gli è piaciuto,

E rispose un tondo **No**.

Sono andato poi del Bey,

Quel che ha un monte di parole;

La Riforma egli non vuole,

E rispose un tondo **No**.

Da quell' altro son passato

Che del primo segne l'orma,

Ei non vuole la Riforma,

E rispose un tondo **No**.

Essi, infine, ad uno ad uno

Lì ho pregati con i guanti,

Ma testardi tutti quanti

Mi risposero **No No**.

Banana. O donne, che ne dite? questo affare

Della Riforma Giudiziaria è buio;

Lasciamolo dormir.

Schiave.

Anzichè cedere

A negative,

Le trattative

Continuerem.

Eunuchi.

Che! Rimettetevi,

Prendete abbaglio.

Voi nel serraglio.

Custodirem.

(Le schiave si strappano i veli, mandano urli da indemoniate. Gli eunuchi tirano fuori i nervi per percuoterle. Banana che non vuole nel serraglio quel disordine che esiste nell'amministrazione pubblica del suo stato, si alza repentinamente dal trono; ma perde l'equilibrio e cade addosso a Kasuko, gettandolo a terra. Questa caduta inaspettata è di cattivo presagio e riconduce il silenzio. Banana e Kasuko si rialzano alquanto indolentiti.)

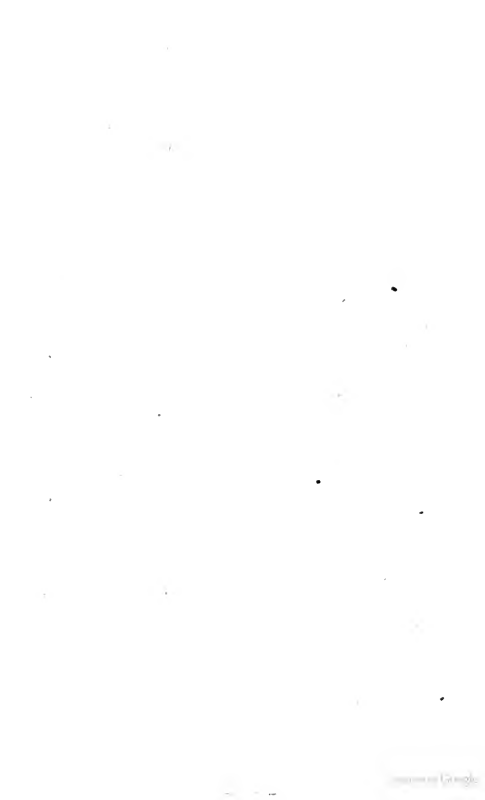




- Anna, Cairo non è una città per noi.
— Taci, Aurelia, che è venuto il Levantino della cena.



— E la chiamano pulizia!!!



Banana. Darei mezzo mio trono
A chi insegnasse il modo
Di sciogliere tal nodo,
Che noia m'apportò.

Cristina. Io.

Banana. Tu?

Habiba. Lei?

Abderamano. Colei?

Eunuchi. Sì.

Cristina. Ma prima, o Bey, promettimi
Che mia sarà la schiava,
Che Kazuko comprava
In piazza l'altro dì.

Banana. Saida? Oh sorte! (*rassegnato*) Prendila
Se il prezzo è questo qui.

Cristina. Mira. (*Va presso a Felice e gli toglie il turbante; cadono le treccie false e si vede ch'egli è tosato alla brutta. Le schiave vorrebbero morsiarsi le dita. Gli eunuchi cadono dalle nuvole; e Banana si avvicina a Felice per accertarsi della verità dell'inganno. Il Bey sviene; Abderamano gli fa subito un salasso; e Felice con Cristina frammezzo ad una confusione parlamentare, se ne vanno alla francese.*)

Kazuko. Non curiam se è andata all'aria
La Riforma Giudiziaria;
Noi saremo felici ognor
Con Banana gran signor.

Eunuchi. Zumlallà Zumlallà.

Schiave. Chi l'ha l'ha — Chi l'ha l'ha.

(*Banana si scuote, si commuove, si agita, si smania, si irrita, e domanda arrabbiato la sua pipa per fumare. Habibi gliela prepara. Le schiave accendono i sigaretti, e gli eunuchi ritornano ad allargarsi la cintura del ventre.*)

Quadro Analogo.



BAZAR EGIZIANO

Presso alcuni scrittori trovansi vendibili delle frasi assortite :

N. 1.

Il titolo da per sè stesso dimostra la tesi che trattasi nell'Opera, la quale sarà spiegata con chiarezza di stile per facilitare di essere compresa da chiunque, onde promuovere il verace progresso, scevro da favoritismo, in questo ramo importantissimo delle costruzioni architettoniche di pubblica e privata utilità, che è affatto trascurato e decadente in Egitto, memorabile della sua passata celebrità del genio creativo nelle arti belle e nelle scienze mondiali; imperocchè nell'avvenire rivalessere potesse al novello risorgimento delle nazioni principali d'Europa, mercè la eminente munificenza Sovrana di S. A. il Kedive, felicemente Regnante, che condurrà l'impulso di questo magnifico inizio alla sua eccelsa fama.

N. 2.

A propugnare il continuo progredire dell'Egitto, dacchè questa terra, regina dell'Africa, è divenuta per opera del Governo di S. A. R. Ismail Pacha, l'antesignana dell'incivilimento orientale...

N. 3.

L'Egitto camminando a gran passi sulla via della civilizzazione mercè le assidue ed indefesse cure del suo Augusto Reggitore.

N. 4.

Ajoutons nos accents,
Pour que vers Dieu nos voix montent avec l'encens.
Poussons du fond du cœur ce cri de la patrie:
Gloire à notre Khédive et vive Alexandrie!

Avvi poi un esemplare per critica teatrale:

« Ballo *Un'Avventura di Carnevale*, l'esecuzione di questo ballo affidato a quella celebrità che è la signora Beretta-Viena in unione al sig. Amatore primo ballerino di rango francese ebbe meriti prolungati e quasi frenetici applausi Le prime ballerine di rango italiano che ci riserviamo nominarle ad una ad una codiugarono la signora Beretta-Viena in modo tale da ottenere esse pure la palma della serata, *benissimo l'intero corpo* ballabile. Il pubblico ammirò con compiacenza tante belle ragazze, vispe, gentili animate dal dovere della professione, e si vedeva che esse pure erano penetrate che il pubblico stava per darle il battesimo del loro sapere, e il pubblico fu giusto colmandole tutte di applausi, e qui facciamo punto. »

Il critico animato *della professione del dovere*, aspetta che il pubblico lo battesimi del di lui sapere.

Modulo di avviso: *Inserzione a Pagamento*:

PER ORDINE SOVRANO VIENE

col presente introdotta

LA III REGIA TERZA STATO

UNGHERESE

la cui

RENDITA NETTA SAR' IN SEGUITO

Sovrana Risoluzione di

SUA MAESTA' L'IMPERATORE E RE

del 22 Aprile 1872

impiegata all'erezione dell'asilo che che verrà

FONDATA PER GLI ORFANI

del r. stabili opera) carità ungheresi.

IL TOTALE DELLE VINDE DI QUESTA

lotteria ammonta secondo il piano del giuoco

a fiorini 240000.

Vendibili presso l' i. r. ufficio postale austriaco a franchi
6 1/4.

Saggio di poesie anacreontiche:

Dana.....! coll'aurea Musa
 Porgi un'ispirazione
 Alla debil memoria
 - Ier questa narrazione.

Al'èa di quell'epoche
 Che il nostro Eroe encomiaro
 Inauguriam lo *Sport*
 Coi questo nome caro.

Gl'eserpi suoi di caccia,
 Chedier l'idee di guerra
 Cerchiamo d'imitare
 Su questa egizia terra.

La guerra limitando,
 S'intende, cogli uccelli,
 Quadrupedi selvaggi,
 Ma noi vitelle o agnelli,

Dindj piccini ed oche
 Anatre e galline.....
 Che non son della caccia
 Queste carneficine!

S'intende che il poeta vi è compreso.

Nella raccolta di poesie del professore James Sanua
 del titolo *L'arabo anziano*, si trova la presente che fa
 meditare sul nostro progresso!...

Libertà.

Ed oserete dirmi, o degni amici,
 Che son prudenti e saggi gli Europei?
 Per me son d'opinion che gl'infelici
 Siano dal primo all'ultimo babbei:
 Ieri un d'essi saltar si fé il cervello
 Con una palla per un viso bello.

Imbecille ! alla donna, ch'infischia
 S'era di lui, credeva far dispetto
 Col darsi una crudel pistolettata :
 Egli crepò ; ma quella, un giovinetto,
 Forse più bello, avrà trovato tosto,
 Che per amor di lei si cuocia arrosto.

Questa mattina poi due si sfidaro
 Alla spada, perchè l'un detto avea
 All'altro che sua moglie.....
 Intanto tutti due si sbudellaro,
 Invece di verificar l'affare,
 Smentirlo, o quella indegna divorziare.

Tali pazzie, per Dio, noi non facciamo ;
 Chè abbiám cervelli assai dei lor più sani :
 Non andiam presto in collera e alle mani,
 Nè per l'offeso onore ci scanniamo ;
 Ci respinge una donna ? al diavol vada !
 L'altra c'inganna ? scaccisi alla strada !

Beati noi, che bella legge Iddio
 Per mezzo del profeta suo ci diede ;
 In essa libertade ci concede
 A soddisfar ogni mortal desio ;
 Tor quattro mogli, divorziarne cento,
 Concubine acquistare a piacimento.

Si richiama su questi concetti l'attenzione dell'Onore-
 vole deputato al Parlamento Italiano Salvatore Morelli.



Carnevale - Carnovale - Carnavale



anno scorso, mancavano tre giorni ad *incenerire* la chioma, quando si videro affissi, su per le cantonate delle strade di Alessandria, gli avvisi della

Società del Buonumore.

Naturalmente ciascuno aveva lingua per dirvi su la sua, e se ne sono udite delle belle.

— Una società per il carnevale? Che scandalo!

— *Carnival nation*!

— Quale stoltezza!

— *Voilà les italiens*!

Poche ore dopo queste esclamazioni delle persone di giudizio, uscì sulla piazza maggiore un carro carnascialesco (il vocabolario non si lagnerà che io non usi le sue varianti) un carro, sul quale una cinquantina di maschere facevano le più ridicole stranezze del mondo.

In un baleno le mascherate si raddoppiarono, a piedi, a cavallo, in carrozza; e all'indomani, ultimo giorno del carnevale erano stati comprati tutti i confetti, i dolciastri,

i fagioli! i pistacchi!! le nocciuole!!! le rape!!!! le uova crude!!!!!! disponibili.

Quelli che avevano gridato allo scandalo, corsero a mettersi un naso falso; gli inglesi divennero più allegri de-buonumoristi; ed i predicatori di serietà si posero a laniare fiori ed insalata, perchè non trovarono più nè portogalli, nè citrioli.

Però i moralisti non scordarono, appena finita la bal-doria, di anatomizzare dall'alto del pergamo quanti ave-vano buttata via la maschera dell'uomo serio per legare agli orecchi quella di cartapesta.

Per amor del cielo! non facciamo questioni con quei missionari dei *buoni costumi*; le reticenze infiorerebbero per parte nostra, la polemica morale.

Una volta all'anno è permesso un riposo agli attori dell'umana commedia; ch'essi possano almeno associarsi nella burla, in un *comunismo* che non ha d'uopo di ge-nerali, di cannoni e di ostaggi.

*
* *

Nella sera del 3 dicembre 1869, un vaporetto che tra-sportava in Alto Egitto degli invitati dal Kedive, pei quali era capoverso il proverbio.: *si mangia per vivere e non si vive per mangiare*, arrivò a Sicut, la vigilia del *Ramadan*, digiuno arabo.

— Ci sarà una fantasia, disse agli invitati l'Effendi che li accompagnava. I siutani, i siutesi, o siutini aspettano la notizia che il *'Ramadan* cominci.

L'annunzio venne. E parlano di carnevale a Torino, a Milano, a Roma..... gli abitanti di Sint potrebbero con-correre colle loro mascherate ai premi di Gianduja, di Meneghino e di Pasquino.

I segatori di legna erano raffigurati da due fantocci che muovevano dall'alto in basso una sega, con semplice meccanismo; i fabbri facevano portare dalla groppa di un asino la loro fucina, e soffermandosi battevano su incudini portatili i ferri infuocati; i cuochi servivano polpette, cotte su un fornello addobbato da foglie di banana, portato in trionfo dai pauciuti gastronomi; le case di commercio erano rappresentate da camelli caricati di *campioni*; v'erano i pescatori, i fruttivendoli, e quelli de' bagni turchi cogli emblemi delle fregazioni.

Moltissime altre corporazioni (non religiose) facevano parte della matta processione; mentre i suonatori arabi miagolavano coi violini e battevano le *tarabuke*; e intanto che turbe di ragazzi vociavano e picchiavan le mani.

La pazza scena era illuminata da facelle di legni resinosi; i *gafir* coi loro bastoni mantenevano l'ordine, come i sagrestani nella chiesa parrocchiale; e certi fogli di carta colorata e traforata servivano da larva a compagnie numerose di liquorofili.

Ultimi, fra tanti, erano un asino bardato con una croce alla coda, ed un bue su cui stava un oratore popolare.

Che sorta di tribuna democratica!



Mi vanno a genio i giovanotti e le signorine che sanno vivere in buona armonia fra loro, coi dommi dell'allegria a tempo.

I musci gialli dei penitenti, i petti lisci delle beghine, non rivestono nè cervello d'uomo, nè cuore di donna. Tutto è in essi mumificato; e se qualcosa si muove ancora entro a quei corpi fossili è l'invidia di non poter fare....., ciò che a vent'anni si ha la vigoria di compiere.

Proviamoci ad essere, secondo le norme dell'orario annuale, una moltitudine di allegri spiriti; pronti a ritornare al lavoro subito che le gambe abbiano ubbidito ai *quarti* della musica da ballo; ci riveggano il cotone, le fave, i grani, i libri maestri, i registri cassa, ci rivedano freschi freschissimi, assidui lavoratori; ma godiamo un'ora di lecito divertimento, facendo un evviva al Carnevale del 1873.



A Sicut si celebrò la vigilia del digiuno arabo colle mascherate; similmente noi di Alessandria, di Cairo, celebriamo col carnevale la vigilia del digiuno..... dei frati; perchè i tempi hanno dimostrato che chi fatica ha diritto di mangiare ciò che gli pare e piace; ed i frati hanno il diritto di digiunare, perchè non faticano.



Vedete progresso dell'internazionale! In Egitto si è reso possibile un *Carnevale cosmopolita. O tempora, o mores!*

FANTASIA.



PROFEZIE PER IL 1873

GENNAJO.



I primo giorno di questo mese non è il primo giorno dell'anno per gli arabi, per i greci e per gli ebrei. — Rialza il prezzo dei biglietti di visita. — Il Municipio d' Alessandria fa cantare un *Triduo* perchè non piova. — Al Muski, in Cairo, cade una trave. — A Tanta si fonda una Società di mutuo soccorso fra le generose. — I Consolati innalzano la bandiera per la nascita di un giornale indipendente. — Le lavandaie arabe si mettono in sciopero. — Chi ha denari, li giuoca al *Fraone*.

FEBBRAIO.

Due convogli si battono il naso a Galliub, ingombrando la ferrovia per una settimana. — Un'indigena, che ha avuto quattro mariti, dà alla luce due paia di gemelli — Un piroscafo svizzero attraversa il Canale di Suez — Un ladro ruba nella casa d'un usuraio; gli vien coniata una medaglia — Nelle vicinanze della piazza della Chiesa, in Alessandria, si scopre un deposito di quistioni ascetiche sui

cibi di quaresima — Le maschere del carnevale scandalizzano le maschere di tutto l'anno — Una vedovella è addolorata perchè il lutto le impedisce di prender parte alle feste da ballo — I topi rosicano la biblioteca moderna di Alessandria — Giunge una nomina di cavaliere dal regno d'Italia.

M A R Z O.

Le banche navigano in un mare di prestiti — Un impiegato governativo riceve la paga a scadenza; disperazione degli azionisti del Monte di Pietà — Negli scavi a Menfi si scòpre un gambero pietrificato — Aumentano i carboni inglesi — La colonna di Pompeo viene sostenuta da ingrassi umani — Esce la pagina bianca della Statistica, riguardo ai genii incompresi egiziani — Grandi esercizi di giuochi di.... società. — Al Consolato italiano arriva una dozzina di nomine di cavalieri.

A P R I L E.

È sequestrato un libro: *Le cause col Governo, ossia il tira-molla dei superiori.* — Fanatismo per una commedia d'attualità: *le Paghe segrete.* — Alla dogana si sorprende un contrabbandiere di guanti di pelle. — Appalto di sale per gli scrittori di romanzi egiziani. — Un soffocante *kamsin* oscura l'orizzonte politico. — Alle Scuole Cristiane s'insegna che Roma non è capitale d'Italia — All'Intendenza Sanitaria si danno gratuite lezioni di igiene — Si istituisce un corpo speciale di pompieri senza pompe — Il governo italiano manda una cassetta di nomine a cavaliere.

M A G G I O.

È imposta una tassa sui ragli d'asino — *La Figaro* propone ad un alto personaggio di costruirsi un palazzo coi massi delle piramidi. Entro ad una zucca si trova la fotografia di un padre predicatore — Sono convocati i delegati egiziani per studiare la questione delle imposte — Un ebreo, fatto cattolico, diventa protestante per prendere una terza moglie — Le fave rialzano — Un baule di cavalierati è spedito da Roma al console d'Italia.

G I U G N O.

Corrono varie sfide di sterline fra gli agenti di cambio — I consolatati innalzano le bandiere per la morte del giornale indipendente — Il sovrintendente dei teatri egiziani di Cairo parte per l'Italia — Livingstone tura le sorgenti del Nilo — Le generose relegate a Febe si dedicano all'archeologia — Un pesce cane è preso nelle reti della Polizia — Accade uno scontro ferroviario a Cafre-el-Zaiat Gli arabi adottano le scarpe — Il zolfo di Suez desta la nausea al ministro di finanza — Un ammiraglio indigeno scopre l'isola di Malta — Nulla perviene al Console Italiano.

L U G L I O.

Chi non viaggia in Europa, da Alessandria va a Ramle, da Cairo a Sciubra — I bagni di mare Palloni fanno la concorrenza a quelli Cantoni — Gli arabi protestano contro le mutandine da bagno — Il sole fa risparmiare la legna ai fornai — Arrivano le pompe per il corpo dei

pompieri che è sciolto — Appare un opuscolo per rimediare alla filtrazione dell'acqua marina nel canale della dolce — Grande rivoluzione in borsa di Cairo e di Alessandria per i *Buoni* non buoni.

A G O S T O.

Fallisce lo stato di Ujiji, Livingstone stura le sorgenti del Nilo — Petrucelli della Gattina viene in Africa e va senza denari fra i Gnamquam; egli dichiara d'essere il primo italiano che viaggia con coraggio — Le vie di Alessandria non esalano essenza di Rosa — I falchi in calzonì e le allodole in gonnella si incontrano al numero tre, il giardino della cabala — Un telegramma della *Reuther* annunzia lo stato di salute del ff. del vice sotto-segretario del Comune di Paretola — Panico alla borsa — Un costruttore meccanico indigeno inventa una macchina rasoio, che taglia barba e testa in un colpo solo — Dal consolato italiano niente di vecchio.

S E T T E M B R E.

Alla *Zabtia* viene abolito il bastone dei *gafir* — Il signor de Lesseps propone di tagliare un canale fra il porto vecchio ed il nuovo di Alessandria — A Benah soccede uno scontro di due convogli merci — I beccafichi cadono sotto i colpi del pallini d'argento — Si licenziano dai *Harem* tutti gli eunuchi — Si innalza una statua all'astronomo del Kedive — Ritornano dall'Europa i viaggiatori ristabiliti — Le bellissime signore in Egitto rimangono chiuse come in monastero — I frati a S. Caterina sparano dei colpi di mortaletti — Gli allievi delle Scuole Cristiane sono ancora intenti a contare il numero dei premi ricevuto il mese prima.

O T T O B R E.

La valle del Nilo è lago — Alle Piramidi si cacciano le oche — Il sovrintendente dei teatri di Cairo ritorna con varii fiaschi di Montepulciano — In Alessandria si fanno grandi preparativi per il carnevale — Le dame comperano abbondante quantità di ricci — Un avvocato francese arringa in italiano — Non è permesso di entrare alla Borsa che agli agenti di Cambio patentati — Un ingegnere apre una scuola di avvocatura — Fuga di alcune boeme in cerca di compagni suonatori — Si chiudono diversi negozi di commercio clandestino — Il consolato d'Italia paga dieci facchini per trasportare un cassone, contenente nomine di cavalieri, di commendatori, ecc.

N O V E M B R E.

In pochi giorni vien fabbricato un teatro mobile, che va a prendere gli spettatori a casa loro — Piove — Nelle famiglie aristocratiche si vive fumando — Sommando ballo, suono e canto, nelle società si ha il totale di *giuoco*. — Una banda musicale di notte rompe.... l'aria con vibrazioni sonore nella città d'Alessandria — A Porto-Said il gran Casino diverte gli ufficiali di marina — Il Kedive non va a teatro — Le monache tengono ufficio di mediazione per le cameriere more — Un piroscafo della Compagnia Rubattino giunge carico sotto e sopra di decorazioni, commissionate dal Consolato italiano.

D I C E M B R E.

Uno scontro di due treni passeggeri avviene con molta,

delicatezza a Damanhur — In dogana di Alessandria gli impiegati rifiutano qualsiasi mancia ; risorgo la Fenice — Il cotone è la felicità del giorno — Ignorasi la felicità della notte - Si pongono le campane anche sui minaretti — La polvere di riso è in rialzo - Lo spirito viene allungato colla pioggia — Avviso agli spasimanti per progetto — Il governo italiano arma ed invia in Egitto tutta la squadra, corazzata ed in legno, per mandarvi i *collari* ed *icordoni*, richiesti dal Consolato.

ASTROLOGO.



Almanacco Egiziano per l'anno 1873

GRECO, COFTO, ARABO E GREGORIANO

GENNAJO			FEBBRAJO			
AEEM. 1872	KIAHK 1588	ZILCADE 1289	IANN.	TUBA 1588.	ZILCHEGGIE 1289	
		PQ. 5 ore 10 m. 4 p.			PQ. 4 ore 10 m. 43 a.	
		LP. 13 ore 5 m. 0 p.			LP. 12 ore 10 m. 10 p.	
		UQ. 21 ore 9 m. 8 p.			UQ. 20 ore 10 m. 1 p.	
		LN. 28 ore 0 m. 52 p.			LN. 27 ore 3 m. 59 a.	
		Leta sole ore 7 m. 27			Leta sole ore 6 m. 48	
20	24	2	1 M. Circoncisione	20	3	1 S. s. Ignazio v.
21	25	3	2 G. s. Defendente	21	4	2 D. Pres. di M. V.
22	26	4	3 V. s. Antero	22	5	3 L. s. Biagio v.
23	27	5	4 S. s. Tito v.	23	6	4 M. s. Andrea v.
24	28	6	5 D. s. Telesforo	24	7	5 M. s. Agata v. e m.
25	29	7	6 L. Epifania	25	8	6 G. s. Dorotea v.
26	30	8	7 M. la Cristoforia	26	9	7 V. s. Mattia ap.
27	1	9	8 M. ss. 40 Martiri	27	10	8 S. s. Onorato ar.
28	2	10	9 G. s. Giuliano m.	28	11	9 D. <i>Settuagesima</i>
29	3	11	10 V. s. Paolo I er.	29	12	10 L. s. Scolastico
30	4	12	11 S. s. Igrino p.	30	13	11 M. s. Lazzaro ar.
31	5	13	12 D. s. Massimo v.	31	14	12 M. s. Romualdo
1	6	14	13 L. s. Ilario v.	1	15	13 G. s. Giov. Buono
2	7	15	14 M. s. Dario	2	16	14 V. s. Valentino p.
3	8	16	15 M. s. Mauro	3	17	15 S. s. Faustino m.
4	9	17	16 G. ss. N. di Gesù	4	18	16 D. <i>Sessagesima</i>
5	10	18	17 V. s. Antonio Ab.	5	19	17 L. s. Donato
6	11	19	18 S. Catt. di s. Pietro	6	20	18 M. s. Simeone v.
7	12	20	19 D. s. Bassano v.	7	21	19 M. s. Mansueto
8	13	21	20 L. ss. Sebast. e F.	8	22	20 G. s. Eleuterio v.
9	14	22	21 M. s. Agnese v.	9	23	21 V. Vit. di s. Amb.
10	15	23	22 M. s. Vincenzo m.	10	24	22 S. s. Margherita
11	16	24	23 G. Spoa. di M. V.	11	25	23 D. <i>Quinquag.</i>
12	17	25	24 V. s. Babile v.	12	26	24 L. s. Sergio
13	18	26	25 S. Conv. di s. Paolo	13	27	25 M. s. Felice
14	19	27	26 D. s. Paola m.	14	28	26 M. <i>Le Ceneri</i>
15	20	28	27 L. s. Giovanni C.	15	29	27 G. s. Giulio v.
16	21	29	28 M. s. Cirillo v.	16	30	28 V. s. Marco m.
17	22	30	29 M. s. Aquilino m.			
18	23	1	30 G. s. Lavina m.			
19	24	2	31 V. s. Giulio prete			

carant.

Almanacco egiziano per l'anno 1873

GRECO, COPTO, ARABO E GREGORIANO

			MARZO						APRILE		
ΦΕΥΡ.											
AMSCIR 1588											
MOHAREM 1289											
			PQ 6 ore 2 m. 2 a.						PQ. 4 ore 7 m. 13 p.		
			LP. 14 ore 6 m. 21 a.						LP. 12 ore 10 m. 28 p.		
			UQ. 21 ore 10 m. 56 p.						UQ. 20 ore 6 m. 24 a.		
			LN. 28 ore 1 m. 31 p.						LN. 26 ore 11 m. 19 p.		
			Leva sole ore 6 m. 15						Leva sole ore 5 m. 25		

Almanacco egiziano per l'anno 1873

GRECO, COFTO, ARABO E GREGORIANO

				MAGGIO								GIUGNO					
AMPIA.		BARMUDE 1588		RABI EWEL 1290				MAIOZ.		BASCIANSE 1588		RABI AKIR 1290					
						PQ. 4 ore 1 m. 10 p.						PQ. 3 ore 6 m. 56 a.					
						LP. 12 ore 11 m. 55 a.						LP. 10 ore 10 m. 38 p.					
						UQ. 19 ore 11 m. 37 p.						UQ. 17 ore 4 m. 9 p.					
						LN. 26 ore 9 m. 57 a.						LN. 24 ore 9 m. 49 p.					
						Leva sole ore 5 m. 3						Leva sole ore 4 m. 20					
19	24	4	1 G. ss. Giac. e Fil.	20	25	5	1 D. Pentecoste	20	25	5	1 D. Pentecoste						
20	25	5	2 V. s. Atanasio v.	21	26	6	1 L. s. Erasmo mar.	21	26	6	1 L. s. Erasmo mar.						
21	26	6	3 S. Inv. di s. Croce	22	27	7	3 M. M. della lettera	22	27	7	3 M. M. della lettera						
22	27	7	4 D. s. Ricarda ver.	23	28	8	4 M. s. Quirino m.	23	28	8	4 M. s. Quirino m.						
23	28	8	5 L. s. Pio V papa	24	29	9	5 G. s. Bonifacio m.	24	29	9	5 G. s. Bonifacio m.						
24	29	9	6 M. s. Giov. di Dio	25	30	10	6 V. s. Eustorgio a.	25	30	10	6 V. s. Eustorgio a.						
25	30	10	7 M. s. Stanislao v.	26	1	11	7 S. s. Roberto a.	26	1	11	7 S. s. Roberto a.						
26	1	11	8 G. s. Vittore m.	27	2	12	8 D. Morte di V. M.	27	2	12	8 D. Morte di V. M.						
27	2	12	9 V. s. Gregorio v.	28	3	13	9 L. ss. Primo e F.	28	3	13	9 L. ss. Primo e F.						
28	3	13	10 S. s. Isidoro agr.	29	4	14	10 M. s. Margherita	29	4	14	10 M. s. Margherita						
29	4	14	11 D. s. Majolo abate	30	5	15	11 M. s. Barnaba v.	30	5	15	11 M. s. Barnaba v.						
30	5	15	12 L. s. Pancrazio v.	31	6	16	12 G. Corpus Domini	31	6	16	12 G. Corpus Domini						
1	6	16	13 M. s. Natale arc.	1	7	17	13 V. s. Ant. di Pad.	1	7	17	13 V. s. Ant. di Pad.						
2	7	17	14 M. s. Bonifacio m.	2	8	18	14 S. s. Eliseo prof.	2	8	18	14 S. s. Eliseo prof.						
3	8	18	15 G. s. Torquato m.	3	9	19	15 D. ss. Vito e Mod.	3	9	19	15 D. ss. Vito e Mod.						
4	9	19	16 V. s. Giovanni N.	4	10	20	16 L. s. Aureliano v.	4	10	20	16 L. s. Aureliano v.						
5	10	20	17 S. s. Pasquale B.	5	11	21	17 M. s. Agrippino	5	11	21	17 M. s. Agrippino						
6	11	21	18 D. s. Folico cap.	6	12	22	18 M. s. Marcellino	6	12	22	18 M. s. Marcellino						
7	12	22	19 L. s. Pietro	7	13	23	19 G. ss. Gerv. e Pr.	7	13	23	19 G. ss. Gerv. e Pr.						
8	13	23	20 M. s. Bernardino	8	14	24	20 V. s. Silverio p.	8	14	24	20 V. s. Silverio p.						
9	14	24	21 M. s. Elena reg.	9	15	25	21 S. s. Luigi Gonz.	9	15	25	21 S. s. Luigi Gonz.						
10	15	25	22 G. Ascens. di A. S.	10	16	26	22 D. s. Paolino v.	10	16	26	22 D. s. Paolino v.						
11	16	26	23 V. s. Desiderio v.	11	17	27	23 L. s. Giovanni pr.	11	17	27	23 L. s. Giovanni pr.						
12	17	27	24 S. s. Robustiano	12	18	28	24 M. Nat. di s. G. B.	12	18	28	24 M. Nat. di s. G. B.						
13	18	28	25 D. s. Dionigi arc.	13	19	29	25 M. s. Eligio v.	13	19	29	25 M. s. Eligio v.						
14	19	29	26 L. s. Filippo	14	20	1	26 G. ss. Giov. e P.	14	20	1	26 G. ss. Giov. e P.						
15	20	30	27 M. s. Giovanni I	15	21	2	27 V. s. Tomaso ap.	15	21	2	27 V. s. Tomaso ap.						
16	21	1	28 M. s. Leone II	16	22	3	28 S. s. Leone p. vig.	16	22	3	28 S. s. Leone p. vig.						
17	22	2	29 G. s. Eleuterio e.	17	23	4	29 D. ss. Pietro e P.	17	23	4	29 D. ss. Pietro e P.						
18	23	3	30 V. s. Ferdinando	18	24	5	30 L. Comm. di s. P.	18	24	5	30 L. Comm. di s. P.						
19	24	4	31 S. s. Canzio c. vig.														

Almanacco egiziano per l'anno 1873

GRECO, COFTO, ARABO E GREGORIANO

IOYN 1873			LUGLIO			IOYA.			AGOSTO		
BAUME 1588			DIAMASI EWEL 1290			ABIB 1588			DIAMASI AKIR 1290		
			PQ. 2 ore 11 m. 47 p.						PQ. 1 ore 3 m. 6 p.		
			LP. 10 ore 7 m. 10 a.						LP. 8 ore 2 m. 29 p.		
			UQ. 16 ore 9 m. 34 p.						UQ. 15 ore 5 m. 18 a.		
			LN. 24 ore 11 m. 11 a.						LN. 23 ore 2 m. 7 a.		
			Leta sole ore 4 m. 8						PQ. 31 ore 4 m. 25 a.		
									Leta sole ore 4 m. 46		
IOYA.	19	25	6	1 M. s. Domiziano	20	26	7	1 V. s. Pietro ne' V.	7	13	19
	20	26	7	2 M. la via. di M. V.	21	27	8	2 S. Maria degli A.	8	14	20
	21	27	8	3 G. s. Eulogio	22	28	9	3 D. l'inv. di s. An.	9	15	21
	22	28	9	4 V. s. Ulderico v.	23	29	10	4 L. s. Domenico c.	10	16	22
	23	29	10	5 S. s. Margherita	24	30	11	5 M. s. M. delle N.	11	17	23
	24	30	11	6 D. s. Tranquillino	25	1	12	6 M. Trast. di N. S.	12	18	24
	25	1	12	7 L. s. Consulo v.	26	2	13	7 G. s. Gaetano c.	13	19	25
	26	2	13	8 M. s. Ampellio a.	27	3	14	8 V. s. Ciriaco m.	14	20	26
	27	3	14	9 M. s. Leone m.	28	4	15	9 S. s. Fermo mart.	15	21	27
	28	4	15	10 G. s. Pat. di M. V.	29	5	16	10 D. s. Lorenzo m.	16	22	28
	29	5	16	11 V. s. V. Corsaletti	30	6	17	11 L. s. Radegonda r.	17	23	29
	30	6	17	12 S. ss. Nab. e Felic.	31	7	18	12 M. s. Chiara verg.	18	24	30
	1	7	18	13 D. s. Anacleto P.	1	8	19	13 M. s. Ippolito m.	19	25	31
	2	8	19	14 L. s. Bonaventura	2	9	20	14 G. s. Eusebio <i>vig.</i>	20	26	
	3	9	20	15 M. s. Camillo	3	10	21	15 V. Assunz. di M. V.	21	27	
	4	10	21	16 M. B. V. del Carm.	4	11	22	16 S. s. Rocco c.	22	28	
	5	11	22	17 G. s. Marcellino	5	12	23	17 D. s. Anastasio v.	23	29	
	6	12	23	18 V. s. Materno arc.	6	13	24	18 L. s. Agapito m.	24	30	
	7	13	24	19 S. s. Teodoro arc.	7	14	25	19 M. s. Lodovico v.	25	31	
	8	14	25	20 D. s. Girolamo ev.	8	15	26	20 M. s. Bernardo ab.	26		
	9	15	26	21 L. s. Prassede v.	9	16	27	21 G. s. Giovanna Fr.	27		
	10	16	27	22 M. s. Maria Mad.	10	17	28	22 V. s. Timoteo m.	28		
	11	17	28	23 M. s. Apollinare v.	11	18	29	23 S. s. Filippo Ben.	29		
	12	18	29	24 G. s. Cristina v.	12	19	1	24 D. s. Bartolomeo	1		
	13	19	30	25 V. s. Cristoforo m.	13	20	2	25 L. s. Luigi re	2		
	14	20	1	26 S. s. Anna	14	21	3	26 M. s. Alessandro	3		
	15	21	2	27 D. s. Lorenzo ar.	15	22	4	27 M. s. Cesareo v.	4		
	16	22	3	28 L. s. Nazaro celso	16	23	5	28 G. s. Agostino v.	5		
	17	23	4	29 M. s. Marta verg.	17	24	6	29 V. Dec. di s. G. B.	6		
	18	24	5	30 M. s. Abdone m.	18	25	7	30 S. s. Rosa da L.	7		
	19	25	6	31 G. s. Calimero ar.	19	26	8	31 D. s. Abbondie v.	8		

Almanacco egiziano per l'anno 1873

GRECO, COFTO, ARABO E GREGORIANO

AUGOY.		MISRE 1588	REGEB 1290	SETTEMBRE	SEITE.	TUT 1589	SCIABAN 1290	OTTOBRE
				LP. 6 ore 9 m. 46 p.				LP. 6 ore 6 m. 8 a.
				UQ. 13 ore 4 m. 17 p.				UQ. 13 ore 7 m. 2 a.
				LN. 21 ore 6 m. 28 p.				LN. 21 ore 6 m. 28 p.
				PQ. 29 ore 3 m. 33 p.				PQ. 29 ore 10 m. 46 p.
				Leva sole ore 5 m. 23				Leva sole ore 5 m. 58
20	27	9	1 L. s. Egidio ab.	19	22	0	1 M. s. Romigio v.	
21	28	10	2 M. s. Mansueto a.	20	23	10	2 G. ss. Angeli Cust.	
22	29	11	3 M. s. Ausano arc.	21	24	11	3 V. s. Landido m.	
23	30	12	4 G. s. Rosalia v.	22	25	12	3 S. s. Franc. d'Ass.	
24		13	5 V. s. Vittore v.	23	26	13	5 D. s. Placido m.	
25		14	6 S. s. Zaccaria p.	24	27	14	6 L. s. Brunone v.	
26		15	7 D. s. Regina v.	25	28	15	7 M. s. Brigida m.	
27		16	8 L. Nativ. di M. V.	26	29	16	8 M. s. Pelagia v.	
28		17	9 M. s. Gioachino c.	27	30	17	9 G. s. Donino m.	
29		18	10 M. s. Nicola da T.	28	1	18	10 V. s. Lodov. Bar.	
30		19	11 G. ss. Nome di M.	29	2	19	11 S. s. Germano v.	
31		20	12 V. s. Cornelio m.	30	3	20	12 D. s. Monna arciv.	
		21	13 S. s. Maurilio v.		4	21	13 L. s. Edoardo re	
		22	14 D. Esalt. di s. Cr.		5	22	14 M. s. Calisto papa	
		23	15 L. i 7 dol. di M. V.		6	23	15 M. s. Teresa verg.	
		24	16 M. s. Eufemia v.		7	24	16 G. s. Gallo abate	
		25	17 M. s. Satiro conf.		8	25	17 V. s. Edwige reg.	
		26	18 G. s. Eustorgio		9	26	18 S. s. Luca evang.	
		27	19 V. s. Gennaro m.		10	27	19 D. s. Pietro d'Alc.	
		28	20 S. s. Clicerio arc.		11	28	20 L. s. Massimo lev.	
		29	21 D. s. Matteo ap.		12	29	21 M. s. Orsola v.	
		30	22 L. s. Maurizio m.		13	30	22 M. s. Donato v.	
		31	23 M. s. Lino papa		14		23 G. s. Gio. da Cris.	
			24 M. s. Tecla verg.		15		24 V. s. Raffaele arc.	
			25 G. s. Anatalone		16		25 S. ss. Cris. e Cris.	
			26 V. s. Cipriano		17		26 D. s. Evaristo p.	
			27 S. ss. Cosma e D.		18		27 L. s. Fiorenzo m.	
			28 D. s. Vinc. de P.		19		28 M. ss. Simone e G.	
			29 L. s. Michele arc.		20		29 M. s. Antonino a.	
			30 M. s. Girolamo		21		30 G. s. Saturnino m.	
					22		31 V. s. Quirino c. V.	

Almanacco egiziano per l'anno 1873

GRECO, COFTO, ARABO E GREGORIANO

			NOVEMBRE					DICEMBRE	
OKTOM.	BABE 1589	RAMAZAN 1290	I.P. 6 ore 6 m. 8 a. UQ. 13 ore 7 m. 2 a. LN. 20 ore 8 m. 13 a. PQ. 27 ore 8 m. 50 a. Leva sole ore 6 m. 34		NOEM.	HATUR 1589	SCIAUAL 1290	LP. 4 ore 4 m. 57 a. UQ. 11 ore 16 m. 31 p. LN. 19 ore 7 m. 26 p. PQ. 26 ore 4 m. 41 p. Leva sole ore 7 m. 12	
20	23	10	1 S. Tutti Santi	19	19	23	11	1 L. s. Castriziano	
21	24	11	2 D. Comm. dei Def.	20	20	24	12	2 M. s. Bibiana v.	
22	25	12	3 L. s. Malachia pr.	21	21	25	13	3 M. s. Mirocieto a.	
23	26	13	4 M. s. Carlo Borr.	22	22	26	14	4 G. s. Barbara v	
24	27	14	5 M. s. Magno arc.	23	23	27	15	5 V. s. Gabriele arc.	
25	28	15	6 G. s. Leonardo c.	24	24	28	16	6 S. s. Nicolò <i>Liq.</i>	
26	29	16	7 V. s. Prosdoc. v.	25	25	29	17	7 D. Ord. di s. Amb.	
27	30	17	8 S. i ss. 4 Cor. inn.	26	26	30	18	8 L. Immac. Cone	
28	1	18	9 D. s. Aurelio v.	27	27	1	19	9 M. s. Siro v. di P.	
29	2	19	10 L. s. Andrea Av.	28	28	2	20	10 M. s. Melchiade p.	
30	3	20	11 M. s. Martino v.	29	29	3	21	11 G. s. Damaso p.	
31	4	21	12 M. s. Martino p.	30	30	4	22	12 V. s. Spiridione v.	
1	5	22	13 G. s. Omobono c.	AK.	AK.	5	23	13 S. s. Lucia verg.	
2	6	23	14 V. s. Clemente m.	1	1	6	24	14 D. s. Matroniano	
3	7	24	15 S. s. Eugenio v.	2	2	7	25	15 L. s. Valeriano	
4	8	25	16 D. d'Avvento	3	3	8	26	16 M. s. Adelaide v.	
5	9	26	17 L. s. Geltrude v.	4	4	9	27	17 M. s. Lazzaro v.	
6	10	27	18 M. s. Romano m.	5	5	10	28	18 G. s. Graziano v.	
7	11	28	19 M. s. Ponziano p.	6	6	11	29	19 V. s. Nomesio	
8	12	29	20 G. s. Benigno a.	7	7	12	30	20 S. s. Liberato	
9	13	30	21 V. la Pres. di M.V.	8	8	13	31	21 D. l'incar. del V.	
10	14	1	22 S. s. Cecilia verg.	9	9	14	1	22 L. s. Demetrio	
11	15	2	23 D. s. Clemente p.	10	10	15	2	23 M. s. Vittoria ver.	
12	16	3	24 L. s. Protaso arc.	11	11	16	3	24 M. s. Gregorio <i>vig.</i>	
13	17	4	25 M. s. Caterina v.	12	12	17	4	25 G. Natal. di N. S.	
14	18	5	26 M. s. Piet. v. d'Al.	13	13	18	5	26 V. s. Stefano prot.	
15	19	6	27 G. s. Massimo v.	14	14	19	6	27 S. s. Giovanni ap.	
16	20	7	28 V. s. Giac. della M.	15	15	20	7	28 D. i ss. Innoc. m.	
17	21	8	29 S. i ss. Francescani	16	16	21	8	29 L. s. Tomaso v.	
18	22	9	30 D. d'Avvento	17	17	22	9	30 M. s. Davide re	
				18	18	23	10	31 M. s. Silvestro	
				19	19	24	11		

INDICE

Dilucidazione	Pag. 5
Storia dell'Egitto Antico	» 7
Rivista degli Allievi Municipali	» 22
Frascherie di un Misanthropo	» 28
Salute Pubblica	» 34
Politica Coloniale	» 39
Romanzo Sociale	» 44
Passatempi del Palcoscenico	» 56
La Riforma Giudiziaria	» 74
Bazar Egiziano	» 90
Carnovale - Carnevale - Carnavale	» 94
Profezie per il 1873	» 98
Almanacco Egiziano	» 105

263,909









